

10 TRIMESTRE 2023

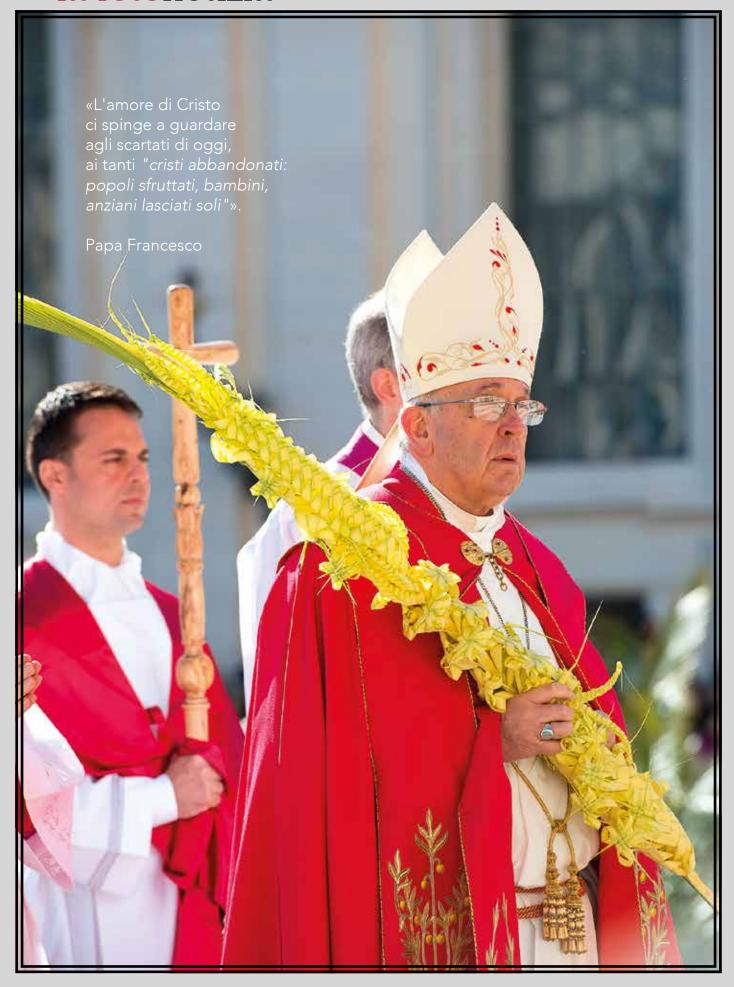
2532-2036

RIVISTA UFFICIALE DELLA FEDERAZIONE ITALIANA TRADIZIONI POPOLARI

Roccalumeraè Città del Folklore









di Vincenzo Cocca

I RITI CHE SCANDISCONO LA SETTIMANA SANTA.

CHE SIA DONO DI PACE!

Il Mondo ne sente il bisogno, l'uomo godrebbe di Pace, la mente potrebbe continuare a pensare. L'editoriale ci porterà a scoprire i riti della Settimana Santa che nella sfera della tradizione Mondiale, sono simbolo di identità, fede ed aggregante voglia di partecipazione.

In latino: Hebdomas Sancta o Hebdomas Maior, e in greco antico: Ἁγία καὶ Μεγάλη Ἑβδομάς, Hagía kaì Megálē Hebdomás, è la settimana nella quale il cristianesimo celebra gli eventi di fede correlati agli ultimi giorni di Gesù, dalla passione alla morte in croce e resurrezione il terzo giorno successivo.

La Settimana Santa viene indicata nel periodo dalla Domenica delle palme al Sabato santo, che precede la Pasqua, cioè la domenica in cui si celebra solennemente la resurrezione di Gesù Cristo dalla morte di croce. La Pasqua è la massima solennità della fede cristiana.

La Settimana Santa si apre con la **Domenica delle Palme**, nella quale si celebra l'entrata trionfale di Gesù a Gerusalemme, acclamato come Messia e figlio di Davide. Non a caso, la liturgia cattolica prevede il racconto della Passione di Gesù secondo l'Evangelista corrispondente al ciclo liturgico che si sta vivendo o, nella messa tridentina, la Passione secondo Matteo. La tradizione risale a prima del IV secolo. Questa ricorrenza non segna la fine della Quaresima, che "decorre dal Mercoledì delle Ceneri fino alla Messa «Cena del Signore» esclusa". I sette giorni della settimana Santa vengono così descritti:

Lunedì: è il giorno dell'amicizia. Gesù lo passa a Betania in compagnia dei suoi tre grandi amici: Marta, Maria e Lazzaro. Anche se Maria fa un bel gesto, ovvero di profumare i suoi piedi, Giuda Iscariota le recrimina il gesto, facendo notare che quel profumo poteva essere dato ai poveri, ma Gesù la difende. Gesù ha goduto l'amicizia, ha sempre cercato di avere dei buoni amici. Per il cristiano, essere amici è dono e missione.

Martedì: è il giorno dello sdegno, momento della Settimana Santa in cui si ricorda lo sdegno di Gesù che scaccia i mercanti dal tempio, accusandoli di aver trasformato il tempio in un luogo dedito al denaro, abusando del loro potere per il proprio profitto personale. I riti religiosi del martedì Santo prevedono letture durante la Messa che ricordano l'episodio evangelico. È inoltre il giorno che



di Vincenzo Cocca

precede il tradimento: Gesù annuncia il tradimento di uno dei suoi Apostoli e la negazione ripetuta per tre volte da parte di San Pietro.

Mercoledì: è il giorno del tradimento di Giuda, il giorno della tristezza. **Gesù è tradito da Giuda Iscariota** per 30 denari.

Il lunedì, martedì e mercoledì santo la Chiesa contempla in particolare il tradimento di Giuda per trenta denari. La prima lettura della messa presenta i primi tre *canti del Ser*vo del Signore che si trovano nel libro del profeta Isaia.

Giovedì Santo - Messa del crisma

Nella Chiesa cattolica, durante la mattina del giovedì santo o il pomeriggio del mercoledì santo vengono consacrati gli oli santi e i presbiteri rinnovano le promesse fatte nel giorno della loro ordinazione sacerdotale.

Cena del Signore

Il solenne triduo pasquale della passione, morte e resurrezione di Cristo inizia nel pomeriggio del giovedì santo. La sera si celebra la messa in *Coena Domini*, nella quale si ricorda l'**Ultima cena** di Gesù, l'istituzione dell'Eucaristia e del sacerdozio ministeriale, e si ripete la lavanda dei piedi effettuata da Cristo nell'Ultima cena. Alla fine della messa le croci restano velate, le campane silenti, e gli al-

©Foto Paolo Cardone

tari senza ornamenti, eccettuato l'altare della reposizione dove vengono conservate le ostie consacrate durante la messa per l'adorazione e per la comunione del giorno seguente.

Venerdì Santo

Il Venerdì Santo si ricorda il giorno della morte di Gesù sulla croce. La chiesa celebra la solenne celebrazione della Passione, divisa in tre parti:

- 1. La liturgia della parola, con la lettura del quarto canto del servo del Signore di Isaia, dell'Inno cristologico della lettera ai Filippesi e della passione secondo Giovanni.
- 2. L'adorazione della croce, a cui viene tolto il velo.
- 3. La santa comunione con delle ostie consacrate la sera prima. Non si celebra alcuna messa in questa giornata, uno dei due giorni aliturgici del rito romano.

Il Venerdì Santo è tradizione effettuare il pio esercizio della **Via Crucis**. La chiesa cattolica pratica il digiuno ecclesiastico e si astiene dalle carni come forma di partecipazione alla passione e morte del suo Signore. In questo giorno è anche usanza fare visita a più chiese per adorare l'Eucaristia presente negli altari della reposizione, detti "sepolcri".

Sabato Santo

Il Sabato Santo è tradizionalmente giorno in cui non si celebra l'Eucaristia (giorno aliturgico), e la comunione si porta solamente ai malati in punto di morte. Viene celebrata al solito la liturgia delle Ore. Con la **veglia pasquale** si inizia il tempo pasquale.

Nella notte fra sabato e domenica si celebra la solenne veglia pasquale, che, nella Chiesa cattolica, è la celebrazione più importante di tutto l'anno liturgico. In essa:

- Si celebra la resurrezione di Cristo attraverso la liturgia del fuoco: al fuoco nuovo si accende il cero pasquale, che viene portato processionalmente in chiesa; durante la processione si proclama la *Luce di Cristo*, e si accendono le candele dei fedeli. All'arrivo al presbiterio il cero è incensato e si proclama l'annuncio pasquale.
- La liturgia della Parola ripercorre con sette letture dell'Antico Testamento gli eventi principali della storia della salvezza, dalla creazione del mondo attraverso la liberazione del popolo d'Israele dalla schiavitù d'Egitto, alla promessa della nuova alleanza. Dopo il canto so-





lenne del Gloria (che non era mai stato recitato durante la quaresima), l'epistola proclama la vita nuova in Cristo risorto, e nel Vangelo si legge il racconto dell'apparizione degli angeli alle donne la mattina di Pasqua.

- Segue la liturgia battesimale, nella quale tutti i fedeli rinnovano le promesse del proprio battesimo, e vengono battezzati, se ce ne sono, i catecumeni che si sono preparati al sacramento.
- La liturgia eucaristica si svolge come in tutte le messe.
- Le tenebre

L'Ufficio delle Tenebre è costituito dalla celebrazione solenne del Mattutino e delle Lodi del giovedì santo, venerdì santo e sabato santo, così come erano universalmente celebrate prima delle riforme del XX secolo. Si compone del canto dei salmi, delle lamentazioni, dei responsori, del Benedictus e del Miserere e si celebra le sere del mercoledì, del giovedì e del venerdì santo. Un rito particolare è lo spegnimento di quattordici candele, poste su una saettia, un candeliere triangolare con quindici candele, al canto di ciascun salmo. Al termine del Benedictus l'ultima candela non veniva spenta, ma celata dietro l'altare, ad indicare l'arresto di Gesù, la cui luce però non si spegneva mai, lasciando alla fine la chiesa nell'oscurità totale; a questo punto si faceva il "terremoto" o strepitus.

Domenica della Resurrezione

La Settimana Santa è seguita dalla domenica di Resurrezione, in cui torna a riecheggiare la gioia della veglia pasquale. Tale domenica è ampliata nell'Ottava di Pasqua: la Chiesa celebra la pienezza di questo evento fondamentale per la durata di otto giorni, che si concludono con la II domenica di Pasqua, chiamata fin dall'antichità domenica in albis.

Ai riti previsti dalla liturgia si accompagnano quelli che nel corso dei secoli la pietà del popolo cristiano ha adottato per rievocare i momenti più significativi della passione umana di Cristo, vero uomo e vero Dio. In tutto il mondo cattolico, la tradizione popolare della Settimana santa consta di numerosi canti, poemi, raffigurazioni e rievocazioni sceniche della Passione di Gesù, che spesso affondano le loro radici fin dai primi secoli del cristianesimo.

La letteratura italiana è ricca di opere ispirate ai Vangeli, scritte in prosa e soprattutto in poesia, di autori sia noti sia anonimi, che trattano la Passione di Cristo, dal suo ingresso trionfale a Gerusalemme, alla morte in croce, alla sepoltura e alla resurrezione dai morti. Le vicende umane e divine di Cristo, rievocate nella Settimana santa, hanno ispirato l'opera non solo di numerosi scrittori e poeti, di ogni parte del mondo, ma anche di musicisti, pittori, scultori, architetti, artisti in genere.



di Vincenzo Cocca

In Italia numerose e spesso suggestive sono le rappresentazioni della Settimana santa diffuse soprattutto nel Mezzogiorno, grazie ai notevoli influssi spagnoli; in esse si mescolano gli elementi più strettamente religiosi a componenti in varia misura folkloristiche. Fra le più particolari e belle in Italia sono quelle che si svolgono ad esempio in Umbria ad Assisi e Gubbio, in Abruzzo a Chieti, antichissima, a Orsogna con la caratteristica processione dei Talami, a Sulmona con la sua doppia processione, a Campobasso con la processione del Venerdì dove centinaia di coristi suddivisi in due gruppi, donne ed uomini che accompagnano il Gesù Morto cantando il Teco Vorrei a cappella.

Una emozione unica che si confronta per suggestione e partecipazione alla **Madonna che Scappa** in quel di Sulmona nella giornata mattutina del giorno di Pasqua.

A Polistena, ben 11 riti, tra cui 4 in un solo giorno fanno da coerente contorno alla settimana Santa. A Molfetta la processione dell'Addolorata il Venerdì di Passione, inebria di un languore dato dal pianto i partecipanti che accorrono in migliaia.

E ancora le manifestazioni caratteristiche di Catanzaro, San Fratello, Enna, Caltanissetta, Trapani, Troina, con la processione del Venerdì Santo che si conclude in tarda sera con il simulacro della Madonna Addolorata portata dalle donne, l'urna del Cristo morto portato invece dagli uomini. Anche in numerosi centri della Sardegna si celebrano i riti della Settimana Santa: tra i più importanti quelli di Alghero, Cagliari, Sassari, Castelsardo., delizioso borgo che guarda l'Asinara. La Calabria e la Sicilia di riti ne fan culto e bandiera. Ricordiamo quelli d Lungro in rito bizantino, Ispica, Licata, Barcellona Pozzo di Gotto.

Ogni paese si immola nel confermare la fede nel Gesù e nel Credo della sua Resurrezione come atto di amore verso le genti di un Mondo che sempre meno da rilevanza alla tradizione, se pur in parte folklorica ma che senza, caducherebbe per sempre l'unica via per pensare ad un futuro senza guerre e senza troni li assisi a sentir lagni e dettar corone di spine per chi soffre ed è meno rappresentato nello schema sociale di un mondo senza più equilibrio.



A conclusione di questo breve concetto poniamo all'attenzione del lettore una delle più emozionanti e partecipate manifestazioni della settimana Santa. Parleremo proprio della processione del Cristo Morto che si tiene a Campobasso.

La processione del Cristo morto e della Madonna Addolorata è l'avvenimento religioso in cui i campobassani si sentono più partecipi anche emotivamente.

Il lungo e mesto corteo nel pomeriggio si muove dalla chiesa di santa Maria della Croce e si snoda dapprima nel centro storico e, successivamente, nella parte moderna della città soffermandosi davanti ai luoghi ove la sofferenza è maggiormente presente, come le carceri. Quindi fa ritorno nella chiesa da dove era partita in un ambiente diventato altamente suggestivo grazie alle soffuse luci del centro antico. La scelta dell'orario pomeridiano non è casuale volendo ricordare il momento in cui avvenne la Passione di Gesù Cristo.

La sua particolare caratteristica è di avere all'interno un coro di circa settecento persone il quale, durante il percorso, intona più volte lo struggente canto "Teco vorrei o Signore" composizione, di inizio Novecento, del maestro campobassano Michele De Nigris su versi di Pietro Metastasio.





INNO ALL'ADDOLORATA

Coro processionale del Venerdì santo Teco vorrei o Signore oggi portar la croce nella tua doglia atroce io ti vorrei seguire ma sono infermo e lasso donami tu coraggio acciò nel mesto viaggio non m'abbia da smarrire, acciò nel mesto viaggio non m'abbia da smarrire.

Tale espressione musicale vuol essere, in un certo qual modo, il prosieguo di quella tradizione presente tra i congregati Crociati e Trinitari del Cinquecento i quali cantavano, a seguito della malinconica teoria mattutina, il "Lamento della Madonna Santissima".

La processione all'epoca era denominata Il Mortorio; fu istituita nel 1626 nel patto di concordia tra crociati e trinitari e si snodava, partendo all'alba dalla chiesa di S. Maria della Croce per le stradine a scala della città vecchia. Nessun orologio per scandire il tempo, solo un lunghissimo serpentone di gente vestita a lutto che accompagna la Madonna nel travagliato passaggio del figlio



nel mondo degli acesi al cielo, non conoscendo il domani della Pasqua di Resurrezione. Un lamento che detta la preghiera al Signore di estendere la vita non più terrena al proprio figlio per garantir lui la Pace e la Via eterna. Il dolore è struggente, quello di una madre che vede il figlio ucciso dalla malvagità umana e dalla pochezza di un pensiero che dell'uomo ne fa carne da macello. La speranza è nel sospiro del canto, in quel viaggio che non deve smarrire coraggio e la via che porta alla Pace del Cuore che solo se creduta linfa, potrà generare Amore. Portare la croce dalla quale Gesù è stato immolato è un dono e con essa il dono più grande dell'immolarsi per i propri fratelli con l'unico scopo di non riveder le genti insanguinate, dagli occhi pieni di terrore, dalle mani senza più impronte di felicità e di solerte voglia del Bene.

Nel riveder il Sole della Resurrezione, che sia Pace, e la Pace che sia per tutti, l'unica salvezza contro l'ignominia di un mondo che ormai è all'arrivo dove lo striscione non indica la vittoria ma la sconfitta.



RIVISTA UFFICIALE DELLA FEDERAZIONE ITALIANA TRADIZIONI POPOLARI



F.I.T.P. - Federazione Italiana Tradizioni Popolari





VICE PRESIDENTI

Fabrizio Cattaneo Gerardo Bonifati

ASSESSORI

EFFETTIVI Enzo Cocca Luigi Scalas Pamela Trisciani Michele Castrilli Giò Bianchi Giuliano Ierardi

ASSESSORI SUPPLENTI

Luciano Bonventre Francesco Pilotti

SEGRET. GEN.

Franco Megna

VICE SEGRET, GEN. Ciro Marino

TESORIERE Tobia Rinaldo

VICE TESORIERE Santo Gitto

COLLEGIO SINDACI REVISORI Gianpiero Cannas Francesco Fedele

Giancarlo Castagna Fedele Zurlo Elisabetta Mannoni

COLLEGIO PROVIBIRI

Nando Fiore Donatella Bastari Nicola Bove Andrea Marchesani

COMITATO D'ONORE

PRESIDENTE EMERITO
Alessandro Lillo

Consulta Scientifica

Enzo V. Alliegro

COMPONENTI Leonardo Alario Letizia Bindi Pino Gala Raffaele Mazzacane Alessandra Gasparroni Fulvia Caruso Nicola Di Lecce

Gianfranco Donadio Consiglio Nazionale COMMISSARIO

Benito Ripoli

Consiglieri

Matteo Evangelista

BASII ICATA Pasquale Casaletto

CALABRIA Carmine Gentile Andrea Addolorato

Pino Della Porta Orando Antonino (vice consiglieri)

CAMPANIA Felicia Villano Nino Capobianco

EMILIA ROMAGNA Bruno Malpassi

FRIULI V. GIULIA Lorenzo Bruna

Ivo Di Matteo

LIGURIA Milena Medicina

LOMBARDIA Enzo Felotti Dionigi Garofoli

MARCHE Luca Mercuri

MOLISE

Gianni Fasano

PIEMONTE Enzo Usseglio

PUGLIA Matteo Longo

SARDEGNA Luigi Usai Stefano Demelas

Maria Gabriella Collu (vice consigliere)

(responsabile minifolk)

Giuseppe Restivo Orazio Grasso

Feichera Egidio Nino Merrino (vice consiglieri)

TOSCANA Marco Fini

TRENTINO A A Attilio Gasperotti

VENETO Gianni Marini

Presidenti Comitati Regionali

ABRUZZO Fidio Bianchi

BASILICATA Michele Fornelli

CALABRIA Marcello Perrone

CAMPANIA Francesco Tortoriello

EMILIA ROMAGNA Bruno Malpassi

FRIULI V. GIULIA Giampiero Crismani LAZIO Marina Conte

LIGURIA Milena Medicina

LOMBARDIA Fabrizio Nicola

MARCHE Luca Mercuri

MOLISE Mario Barile

PIEMONTE Enzo Usseglio

PUGLIA Greco Antonio

SARDEGNA Antonello Piras

SICILIA Alfio Russo

TOSCANA Francesco Castelli

TRENTINO A. A Attilio Gasperotti

UMBRIA Marco Baccarelli

VENETO Davide Rossi

numero 1° TRIMESTRE 2023

Il Folklore d'Italia Rivista ufficiale della Federazione Italiana Tradizioni Popolari

Anno XXV n. 01 - 2023 Registr. al Tribunale di Foggia n. 9 dell'8 aprile 2008 ISSN 2532-2036

DIRETTORE RESPONSABILE

Vincenzo Cocca

DIREZIONE SCIENTIFICA

Prof. Mario Atzori (Università di Sassari)

FDITORE

Sinkronia Edizioni - Foggia

COMITATO REDAZIONALE

Mario Atzori, Raffaello Mazzacane, Domenico Scafoglio, Maria Margherita Satta, Enzo Spera, Ottavio Cavalcanti, Letizia Bindi, Fulvia Caruso, Nicola Di Lecce, Maurizio Varriano, Gianfranco Donadio, Enzo V. Alliegro, Giuseppe Michele Gala, Leonardo Alario, Alessandra Gasparroni, Francesco Lettera, Loredana Bruno, Enzo Palma, Enzo Fortunati, Arianna Franzi

STAFF DEL PRESIDENTE

Francesca Grella (Coordinatrice), Ida Boffelli, Antonella Gatta, Matteo Russo, Antonio Russo, Andrea Simonetta, Andrea Addolorato, Marcello Perrone

Michele Putrino (Cerimoniere)

PROGETTO GRAFICO ED IMPAGINAZIONE DIGITALE

Sinkronia.it

Via Napoli, 6/B - Foggia - info@sinkronia.it www.sinkronia.it

STAMPA

Grafichelite srl Via di Procina, 22 - 71121 Foggia t. 0881 19 61 531

Segreteria

Presidenza Nazionale Vicolo Curvo, 2 San Giovanni Rotondo 71013 (FG) Tel. e Fax: 0882 441 108 benitoripoli@tiscali.it

Contr. Chiusa Lotto 4/b Loc. Simeri Mare Villaggio Santa Lucia 88050 Simeri Crichi (CZ) Tel.: 392 778 5383 francomegna1@gmail.com

Segretario generale

Ufficio tesseramento

Via San Sebastiano, 16 98122 Messina Tel. e Fax: 090 771398 tesseramento@fitp.org

Ufficio tesoreria C.da Conca d'Oro,

Garden Ville, 16 98168 Messina Tel. 090 355 604 tobiarinaldo@virgilio.it

Ufficio stampa

sinkronia srl - Foggia - ufficiostampa@fitp.org



«É dell'inferno dei poveri, che è fatto il paradiso dei ricchi». VICTOR HUGO

II Folklore riparte dalla Calabria

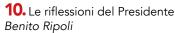


Congresso mondiale **IOV** World



Fare rete per raccontare il territorio





16. Board IGF Tobia Rinaldo

20. Roccalumera Città del Folklore Redazione FITP

27. Le feste, alcune riflessioni Mario Atzori

29. La devozione a San Biagio Alessandra Gasparroni

32. Nel cuore profondo del sud Giuseppe Michele e Sabina Gala

38. Le maschere zoomorfe Maurizio Varrano

40. Il carnevale di Castrovillari Annarita Cardamone

51. Gemellaggio tra le Associazioni Antonella Gatta



La diffusione della canzone napoletana tra l'800 e il 900





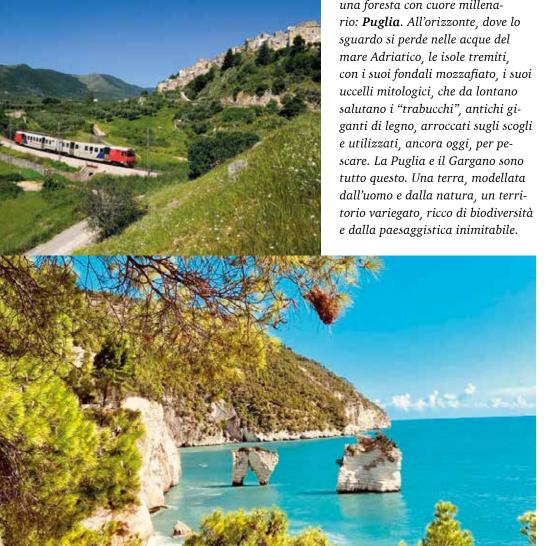
di Benito Ripoli

Il protocollo con le regioni

Progetto vita per i gruppi

Monti, laghi, zone umide, spiagge, scogliere, centri storici, boschi ed una foresta con cuore millenario: **Puglia**. All'orizzonte, dove lo sguardo si perde nelle acque del mare Adriatico, le isole tremiti, uccelli mitologici, che da lontano salutano i "trabucchi", antichi gie utilizzati, ancora oggi, per pescare. La Puglia e il Gargano sono tutto questo. Una terra, modellata dall'uomo e dalla natura, un terriEd è qui che il folklore e le tradizioni dei popoli, attraverso l'opera dei gruppi folklorici, trovano sublimazione. E proprio qui che nasce il progetto di valorizzazione della Via Francigena del Sud, che, da Roma correrà, ininterrottamente fino a Brindisi e Santa Maria di Leuca, sviluppandosi lungo tutto l'arco dauno-garganico. Un incrocio di cammini, di storie, di cattedrali, di patrimonio materiale e immateriale e di santità. Ma anche, come sopra detto, di tradizione e folklore, di cultura popolare, di Cantori e tarantelle, di paesaggi e natura, di succulenti e straordinari prodotti agroalimentari e di eccellenze enogastronomiche antichissime. *Un progetto intorno al quale le* istituzioni, a tutti i livelli (Stato, Regioni, Province, Comuni), sono

un protocollo d'intesa che sta portando benefici inimmaginabili al mondo giovanile del folklore







Il protocollo d'intesa siglato tra Regione Calabria e FITP

riuscite a fare sistema e concentrare le forze e gli investimenti su un progetto comune. È sempre qui, che è nata l'idea di un protocollo d'intesa gruppi folklorici-regione, che sta portando benefici inimmaginabili al mondo giovanile del folklore. Dette iniziative hanno fatto proselitismo, tanto è vero che, altre Regioni, hanno realizzato questo progetto e si sono attivate per studiare interventi, che portassero ossigeno alle associazioni culturali. Questo nuovo spirito collaborativo, darà la spinta necessaria alla rinascita dei gruppi folklorici, dopo il travagliato periodo della pandemia prima e della guerra dopo. Nasce, a questo punto, l'esigenza di un robusto investimento in cultura, formazione, teatro, musica, danza, cinema, arte, biblioteche, musei e siti archeologici. Decine di milioni di fondi strutturali europei, per generare impresa, lavoro, occupazione nei settori della creatività e del turismo, con forte coinvolgimento dei giovani, che amano la musica amatoriale e le culture popolari. La Puglia ha operato in questo senso ed riuscita a trovare indirizzi e vie maestre, per realizzare quanto prima esposto e progettarne altre, di pari im-

portanza. Anche in Regione sono entusiasti e dicono, per bocca del Direttore del Dipartimento Cultura, Turismo e valorizzazione del territorio: "Questa ci sembra la migliore risposta, alle esigenze di tanti ragazzi del Sud, che sono costretti a migrare e abbandonare la propria terra, senza speranza di ritorno. Il mio sentimento di aspettazione è che tutte le Regioni avvertano l'esigenza di valorizzare il territorio, anche attraverso la Cultura e non come pensava e diceva un Ministro di infausta memoria che con la Cultura non si mangia", mi congedo da voi con l'ottimismo che mi contraddistingue e la fiducia che, quanto prima, potrò annunciare che, tutte le Regioni, sono vicine al mondo della Cultura in generale e del Folklore in particolare.





di Franco Megna

Il Folklore riparte dalla Calabria



Siglato il protocollo d'intesa tra Regione e FITP In un clima di grande partecipazione emotiva, giorno 15 marzo 2023, nella sala conferenza della Cittadella Regionale della Calabria gremita da una folta rappresentanza dei Gruppi Folklorici Calabresi in abbigliamento tradizionale, è stato siglato il protocollo d'intesa tra la Regione Calabria e la Federazione Italiana Tradizioni Popolari, finalizzato a promuovere, tutelare e valorizzare il patrimonio etnografico calabrese, patrimonio inalienabile delle differenti identità locali. A firmare l'importante documento sono stati il Vice Presidente della Regione con delega alla Cultura, on. Giusi Princi e il Presidente della FITP, Benito Ripoli.

All'iniziativa, oltre ai presidenti di tutti i Gruppi Folklorici della Calabria, erano presenti il Segretario Generale, Franco Megna che - insieme al Dirigente Generale del Dipartimento "Istruzione, Formazione e Pari Opportunità" della Regione, dottoressa Maria Francesca Gatto e al Dirigente del Settore



WWW.FITP.ORG





Cultura, avv. Ersilia Amatruda - ha curato, per la Federazione, l'iter amministrativo dell'importante pratica, il Vice Presidente della FITP, Gerardo Bonifati che è stato, in questi mesi, l'importante "anello di congiunzione" tra la Federazione e gli Amministratori Regionali e il Presidente del Comitato Regionale FITP – Calabria, Marcello Perrone che, unitamente a Bonifati, ha coordinato i lavori dell'incontro, presentando tutti Gruppi Folklorici intervenuti.

Nell'ambito del protocollo d'intesa, attraverso forme di partenariato, accordi di programma e sinergie organizzative, la Regione Calabria si impegna a tutelare e valorizzare il patrimonio etnografico regionale, materiale e immateriale, favorendo la diffusione della conoscenza delle tradizioni calabresi quale strumento d'immagine turistica. La FITP ne garantirà gli stessi presupposti attraverso i gruppi e le compagnie calabresi affiliati alla Federazione Italiana Tradizioni Popolari, valorizzando la funzione educativa e sociale della musica popolare quale fattore di diffusione delle tradizioni

culturali, di aggregazione e socializzazione delle varie realtà regionali. A tal fine, la Regione Calabria e la FITP, attraverso i Gruppi Folklorici Calabresi, nell'ambito delle proprie attività istituzionali e delle risorse disponibili, collaboreranno, nel rispetto dell'art. 2 del protocollo sottoscritto, al fine di:

- Censire e promuovere i Beni Etnografici della Calabria, materiali e immateriali;
- 2. Promuovere e diffondere la conoscenza antropologica, con particolare attenzione ai giovani, delle culture popolari delle comunità italiane e di quelle straniere e, quindi, perseguire l'obiettivo di tutelare e valorizzare le suddette culture intese come patrimoni inalienabili delle differenti identità locali;
- 3. Recuperare e rifunzionalizzare alle esigenze attuali le proprie identità culturali, attraverso ricerche documentate anche con i moderni mezzi tele-audiovisivi;
- 4. Promuovere le documentazioni etno-videografiche per agevolarne la loro messa in scena teatrale e consentendo, in tal modo, di mantenere vitali le culture popolari in quanto patrimoni da preservare e valorizzare;
- 5. Promuovere l'organizzazione di



Rassegne e Festival del Folklore, a carattere regionale, nazionale e internazionale nonché eventi di alto livello professionale, esplicitazione autentica e densa di significati e di "significanti" rintracciabili nei valori simbolici delle danze, delle musiche, dei canti come momenti ricorrenti e testimoniali della tradizione culturale popolare e dei suoi riti, del suo ricorrere a misticismi e cerimoniali;

- 6. Sostenere la nascita e la promozione di itinerari turistici inerenti il tema delle tradizioni popolari calabresi:
- 7. Supportare l'organizzazione di iniziative culturali in occasione della Giornata Nazionale della Musica Popolare (da celebrarsi annualmente la 3ª domenica di maggio) e della Giornata del Folklore e delle Tradizioni Popolari (da celebrarsi annualmente il 26 ottobre).



di Franco Megna



Per il coordinamento delle suddette attività, verrà costituito un gruppo di lavoro composto dall'Assessore con delega alla Cultura, dal Dirigente Generale del Dipartimento e dal Dirigente di Settore nonché da 3 rappresentanti della FITP del territorio calabrese.

"Sono molto orgogliosa – ha affermato Giusi Princi - perché abbiamo l'obbligo di trasferire alle nuove generazioni il nostro bagaglio culturale popolare, identitario dei nostri usi e costumi, tradizioni e folklore. Oggi la Cittadella è stata travolta dal grande entusiasmo dei gruppi, delle ballate, delle musiche, dei costumi d'epoca pregiati e storici, alcuni dei quali risalenti a quasi un secolo fa..."

"Vi ringrazio per tutto ciò che fate e che farete soprattutto da oggi in poi – ha continuato, poi, il Vicepresidente della Regione rivolgendosi direttamente agli stessi Gruppi Folklorici – per rappresentare al meglio la Calabria e far sì che, al pari delle altre regioni, il nostro folklore riesca a diventare attrattore turistico in grado di suscitare inte-

resse nazionale ed internazionale. La passione, l'abnegazione, i valori di aggregazione e di appartenenza visti qui oggi mi fanno ben sperare. Con la sottoscrizione di questo protocollo, fortemente caldeggiato dal Consigliere Regionale Katya Gentile, abbiamo tracciato una bella pagina per la nostra Terra, che contribuirà a narrare una cultura che identifica la fierezza dell'essere calabresi, alimentandola anche nelle migliaia di calabresi sparsi nel mondo. È una sfida nella quale la Giunta Occhiuto crede molto. Ed è importante che ci credano soprattutto i tanti gruppi folklorici - conclude il Vicepresidente - che hanno da sempre rappresentato al meglio le radici della nostra calabresità". Il Segretario Generale della Federazione, Franco Megna, nell'evidenziare la grande importanza del documento approvato dalla Giunta Regionale della Calabria con Delibera n. 83 del 3 marzo 2023, ha evidenziato come, fra i bisogni di oggi, davvero non si faccia fatica ad inserire la diffusa richiesta di sapere antropologico.

"... È cosi – afferma Megna – vuoi a livello di dibattito su tematiche proprie delle cosiddette scienze umane, vuoi nel ritmo del quotidiano, allorché ripetutamente torna, nel parlare di tutti, il ricorso alle radici, alla memoria, alla tradizione, categorie d'obbligo per discutere di futuro, attraverso la mediazione del passato nel presente".

Anche il Presidente della FITP, Benito Ripoli, si è detto certo che la Regione Calabria e la stessa Fede-



la Regione Calabria si impegna a tutelare e valorizzare il patrimonio etnografico regionale, materiale e immateriale



razione Italiana Tradizioni Popolari — consegnato uno speciale omaggio

razione Italiana Tradizioni Popolari si impegneranno al massimo per dare forza e concretezza alla volontà espressa con la sottoscrizione del protocollo di intesa.

"La FITP – ha concluso Ripoli – ha già sottoscritto protocolli di intesa con altre Regioni (Puglia e Molise), ponendosi sempre l'obiettivo di re-. cuperare, prima che sia troppo tardi, quella cultura tradizionale messa in crisi dai dinamismi di un cosiddetto villaggio globale e di una anonima massificazione. Solo attraverso il recupero e la valorizzazione dell'inestimabile patrimonio etnografico dei diversi territori italiani, è possibile, infatti, recuperare una 'memoria' culturale, storica e civica che costituisce la dimensione dell'identità e rappresenta il portato storico di radici che non sono omologanti, essendo scavi di civiltà".

Graditi ospiti della manifestazione sono stati Mimmo Cavallaro, tra gli interpreti più importanti della musica popolare calabrese e il Maestro Orafo, Miche Affidato, al quale la FITP, ringraziandolo per la collaborazione sempre offerta, ha consegnato uno speciale omaggio con questa motivazione: "Miche Affidato, artefice di un patrimonio orafo portatore di un linguaggio classico e religioso e creatore di gioielli – autentiche opere d'arte – che costituiscono una traccia importante per la ricostruzione di patrimoni etnografici di grande valore culturale e dotati di una forza espressiva tanto intensa, quanto non secondaria ad altre forme di arte visiva".

Nel corso della manifestazione, oltre alla sfilata degli abiti tradizionali indossati dai Gruppi Folklorici della Calabria, vi è stata l'esibizione delle orchestre dei Gruppi Folklorici "Pro Loco di Castrovillari" con Stefano Ferrante, Carmine Mazzotta e Maurizio Campolongo, "Dei Due Mari" di Catanzaro con Sasà Megna e Francesco Frustaglia e "Pacchianeddra Sansustisa" con Pasquale Ranuio e Francesca Esposito la cui voce ed interpretazione, espresse nell'esecuzione di una tradizionale e bellissima ninna - nanna, hanno, letteralmente, incantato ed emotivamente coinvolto l'intera platea. •



Gruppi Folklorici partecipanti Provincia di Cosenza:

 Centro Culturale Gianluigi Pascale - Guardia Piemontese • Centro Culturale Aldo Schettini - I Castruviddari • G.F. Calabria Citra - Morano Calabro • G.F. I Castagnari - Fagnano Castello • G.F. Arbëria - Frascineto • Centro Studi Vittorio Viggiano - Castrovvillari • G.F. Miromagnum - Mormanno • G.F. Pro Loco del Pollino - Castrovillari • G.F. I Piccoli della Pro Loco del Pollino - Castrovillari • G.F. I Gorgani - Mottafollone • G.F. A Pacchianeddra Sansustisa - San Sosti • G.F. Pro Loco Sarucha -Saracena

Provincia di Catanzaro:

- Centro Studi Memorandum
- Cortale G.F. Dei due Mari
- Catanzaro Centro Studi dei due Mari - Catanzaro • G.F. I Strinari - Catanzaro • Centro Studi Castaci - Catanzaro • G.F. I Curtalisi • G.F. Canterini - Rocca Falluca • G.F. I Marinisi - Migliuso - Serrastretta • G.f. Canterini - Serrastretta

Provincia di Krotone:

• G.F. Isola dei Dioscuri - Isola Capo Rizzuto

Provincia di Vibo Valentia:

G.F. Città di Vibo Valentia
 G.F. Città di Tropea
 Associazione Culture a Confronto - Tropea

Provincia di Reggio Calabria:

• G.f. Asprumunti - Cardeto



di Tobia Rinaldo



BOARD IGF

Conferito al Presidente FITP Benito Ripoli il titolo di "Senatore a vita IGF"



Sącz, il Board internazionale del World Folklore Union IGF. I convenuti, il cui arrivo era stato fissato il 23 marzo 2023 presso la città di Rytro, sono stati accolti dal Presidente dell'IGF Dorel Cosma e da Małgosia Broda, membro Polacco del Consiglio internazionale che ha curato le giornate in Polonia, e sono stati ospitati presso l'Hotel Perla Poludnia. Il giorno successivo gli ospiti sono stati accompagnati in tour per un'escursione organizzata al fine di potere ammirare le attrattive e i fascini della Małopolska meridionale. Nella giornata del 25 si è svolto presso il Małopolskie Centrum Kultury Sokół di Nowy Sącz, l'IGF World Folklore Union Board. In premessa il Presidente dell'I-GF Prof. Dr. Dorel, dopo i saluti ai componenti del Consiglio di Amministrazione, ha ringraziato gli intervenuti riferendo che gli stessi sono i benvenuti con le proposte giunte dalle proprie Federazioni e da quelle che coordinano, Cosma ha voluto poi ricordare, le persone scomparse, ma sempre vicine alla

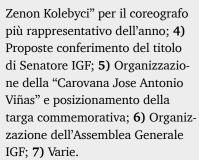
Ha avuto luogo in Polonia, a Nowy

Rosen Bogdanov, Zenon kolobych Fedorovych, Zdenek Psenica e altri, che, come detto dallo stesso Dorel Cosma "si rallegreranno dal cielo per i nostri complessivi successi". Subito dopo il Presidente ha introdotto l'ordine del giorno, per la discussione dei seguenti punti: 1) Preparazione e candidature per l'"IGF Gold Star ex Oscar"; 2) Proposte assegnazione del titolo di "Artista emerito IGF" per solisti eccezionali con attività permanente e collaborazione con l'IGF; 3) Proposte conferimento dell'alto titolo intitolato al "Maestro coreografo



WWW.FITP.ORG 16 | GEN/FEB/MAR 2023





Relativamente ai punti 1 e 2 dell'O.d.G. è stato stabilito che le premiazioni dell'"IGF Gold Star ex Oscar" e di "Artista emerito IGF" saranno realizzate dal 5 al 7 maggio a Satu Mare (Romania); con riferimento al punto 4 il Consiglio ha deciso di conferire a Benito Ripoli il titolo di "Senatore a vita dell'IGF"; relativamente al punto 6 è stato stabilito che l'Assemblea generale si svolgerà in Israele dall'1 al 3 settembre 2023.

Nel corso del Board gli ospiti dell'esecutivo IGF accompagnati da Małgosia Broda hanno anche partecipato ad alcuni incontri istituzionali con il Sindaco di Nowy Sacz, l'antica cittadina Galiziana provincia della monarchia austro-ungarica a cavallo tra il XIX e il XX secolo, permeata dall'atmosfera della Galizia, e con il Sindaco di Stary Sącz, un comune urbano-rurale del distretto di Nowy Sacz, facente parte del voivodato della Piccola Polonia.

Il Consiglio del Board internazionale del World Folklore Union IGF ha visto la presenza in Polonia dei seguenti membri: Prof. Dr. Dorel Cosma – Romania (Presidente dell'IGF); Nicolas Charlety - Francia (Presidente aggiunto); Benito Ripoli - Italia (Presidente aggiunto); Ameen Kassem - Israele (vice



Presidente); Vladan Tesanovic - Serbia (vice Presidente); Franco Megna - Italia (vice Presidente); Zelida Stulesatz - Francia (vice Segretario Generale); Renne Sourisseau - Francia (Tesoriere Generale); Pahone Pop - Romania (vice Tesoriere); Nidal Kassem - Israele (Esperto legale); NghiemXuan Dong (Delegato speciale per l'Asia); Birute Akelatiene - Lituania (Membro del consiglio di amministrazione IGF); Michalis Lanitis - Cipro (Membro del consiglio di amministrazione IGF); Małgosia Broda - Polonia (Membro del Consiglio IGF); Tobia Rinaldo - Italia (Consigliere amministrativo - finanziario IGF del presidente); Mariya

Kolobych - Ukraina (Membro del Consiglio IGF); Luigi Pompilio -Italia (Senatore IGF).

Le giornate del Board Polacco si sono concluse con una Cena di gala offerta dal Maresciallo della provincia di Małopolska Witold Koztowski e con un tour turistico nella città di Cracovia, una delle più antiche città della Polonia meridionale, famosa per il suo bellissimo e curato centro storico, iscritto nella lista Unesco come Patrimonio dell'umanità, e la sua immensa piazza centrale dove per le strade si possono ancora ammirare le fascinose carrozze d'epoca, con gli chófer (i conducenti) abbigliati per l'occasione.





Redazione FITP



Fabrizio Cattaneo confermato Segretario Generale dell'organizzazione mondiale di arte e cultura popolare official partner di UNESCO

Si è svolto negli Emirati Arabi il **Congresso Mondiale di IOV World**, Organizzazione Non Governativa official partner di UNESCO. Nell'Emirato di Sharjah, a pochi passi da Dubai, dall'8 al 12 marzo si sono riunite 52 delegazioni da diverse nazioni del mondo per dar voce al patrimonio culturale dei diversi popoli della terra. Padrone di casa lo Sharjah Institute for Heritage, l'istituto che promuove il patrimonio culturale mondiale attraverso studi, ricerche, un vasto museo fotografico e materiale e tanti festival e occasioni di incontro tra culture diverse.

Occasione di incontro l'assemblea generale mondiale e le conseguenti elezioni del **nuovo direttivo** che per i prossimi anni guiderà la ONG nata nel 1979 e oggi riconosciuta in Consultative Status with ECOSOC, il Consiglio economico e sociale delle **Nazioni Unite**, con la competenza principale sulle relazioni e le questioni internazionali economiche, sociali, culturali, educative e sanitarie, e di coordinamento dell'attività economica e sociale delle Nazioni Unite e delle varie organizzazioni a esse collegate.

Le ultime elezioni, che si erano tenute nel 2016 proprio a Bergamo, avevano visto la nomina del Presidente Ali Abdullah Khalifa dal Bahrein, il Segretario Generale Fabrizio Cattaneo dall'Italia e i due Vice Presidenti, l'austriaco Hans Holz e la cinese Emma Chen Ping.

Le elezioni di Sharjah hanno portato alla riconferma del Comitato Esecutivo composto dal Presidente Ali Abdullah Khalifa dal Bahrein, la Vice Presidente Prof. Emma Chen Ping dalla Cina, il Direttore Finanziario Hendrick Huijser dall'Olanda, il Segretario Generale Fabrizio cattaneo dall'Italia. Due i nuovi ingressi: i Vice Presidente Guenter Lippitz dall'Austria e la Segretaria Jarmila Mrnustikova dalla Repubblica Ceca.

IL FOLKLORE D'ITALIA 2023

Il Congresso Mondiale di Sharjah non è stata solo occasione di elezioni, ma soprattutto di conoscenza di nuove culture e di incontro tra persone provenienti da ogni parte del mondo e appartenenti a generazioni differenti. Si è svolto infatti anche il **congresso mondiale Giovani IOV** che ha visto la partecipazione di ragazzi e ragazze da tutto il mondo innamorati del folklore e desiderosi di donare il proprio tempo volontariamente per la conservazione e la promozione del patrimonio culturale







materiale e immateriale del mondo. 52 le delegazioni mondiali si sono così incrociate negli Emirati Arabi in un tripudio di abiti colorati e acconciature differenti, tra strumenti musicali particolari e dialetti di difficile comprensione. Il risultato? Una fratellanza globale nel rispetto delle bellezze di ogni nazione, dagli abiti indonesiani creati con le spezie alle danze ungheresi, dalle gonne coloratissime di Panama alle maschere cerimoniali per la danza dalla Grecia.

La delegazione italiana è stata ricca di figure di primo piano nel panorama culturale folklorico nazionale. Da Bergamo il Segretario Generale Fabrizio Cattaneo, attivo a livello locale nel gruppo folklorico I Gioppini di Bergamo, (insieme alla moglie Ida Boffelli, anche lei membro della delegazione italiana) e Cavaliere Jure Pleno del Ducato di Piazza Pontida e a livello nazionale come Presidente IOV Italia e Vice Presidente della Federazione Italiana Tradizioni Popolari. Presenti e Sharjah anche Laura Fumagalli, Vice Presidente del comitato orobico della Federazione Italiana Tradizioni Popolari, attiva nel gruppo La Compagnia del Re Gnocco di Mapello, membro della commissione mondiale Giovani IOV e incaricata alla gestione dei contenuti del portale www.iov.world e Pierpaolo Albano di Pignola (Potenza) che ha presentato l'associazione INART che da anni si batte per l'inclusione di persone con disabilità in contesti artistici e folklorici attraverso Erasmus e interscambi giovanili nei progetti della Comunità Europea. In queste poche righe Benito Ripoli, Presidente della Federazione Italiana Tradizioni Popolari traccia un breve profilo biografico di Fabrizio Cattaneo.

«Da sempre, come avviene nella sua attività professionale, onora, costantemente, i numerosi e gravosi impegni d'imprenditore, nonché quelli di Direttore de I Gioppini di Bergamo, Cavaliere Jure Pleno del Ducato di Piazza Pontida, Presidente IOV Italia e figura poliedrica da oltre 40 anni impegnato nel settore musicale amatoriale. Ha, difatti, in ogni situazione, dimostrato entusiasmo da neofita e da qui le particolari capacità di saper coagulare intorno a sé giovani e no, verso i quali propone gli aspetti più suggestivi e interessanti delle tradizioni lombarde e, in particolare, bergamasche. Nelle vesti di Vice Presidente ha aperto, insieme alla nuova dirigenza nazionale, le porte per far entrare aria nuova negli stantii ambienti del potere FITP. Con azioni e modi, non sempre accarezzati dal fioretto, ma con la veemenza giovanile, propria del personaggio, ha af-

frontato i problemi, con visione realistica, nella certezza di semplificarli e renderli attuabili. La sua è una figura complessa e controversa di imprenditore, amministratore e dirigente federale, che richiede competenza, spirito di sacrificio e passione, componenti che abbondano (talvolta troppo). Fabrizio è un personaggio dai modi spicci, ma scevro da interessi personalistici a vantaggio della realizzazione del bene comune. Si capisce presto che uno come Cattaneo non può essere esente dalle sabbie mobili del disamore da parte di ambienti conservatori. Spero che queste mie considerazioni, contribuiscano a far conoscere, nella sua vera essenza, il personaggio e la facciano apparire nella sua reale e positiva veste. Il tempo che deterge e assimila, con il suo corso inarrestabile, renderà giustizia e visibilità al suo straordinario pragmatismo ed al suo intuito imprenditoriale. Ora, quindi, che è arrivato il riconoscimento internazionale con l'elezione a Segretario Generale IOV World, mi sento gratificato dall'avere sempre avuto una particolare considerazione per la sua lungimiranza nell'attività federale. I comportamenti, contro ogni apparenza, sono lo specchio dell'anima. Le ineffabili doti manageriali e, soprattutto, umane, sono, come la sua vita, una conquista preparata e pagata ogni giorno. Conquista scevra da compromessi e libera; volutamente fuori dalle vie della sperimentazione di bassa lega. Il suo "credo", il suo "io" è un discorso culturale, mediato dalla coscienza ma sempre indirizzato a percorrere la "via dell'anima". La sua resterà, per me, una figura sedimentata nella tradizione e nella cultura di un popolo in cammino, il folklore». •



Redazione FITP

l Canterini della Riviera Jonica

Melino Romolo

La "FITP", Federazione Italiana Tradizioni Popolari, ha riconosciuto il paese di Roccalumera come Città del Folklore. Il Comune di Roccalumera ha dimostrato di aver attuato interventi per la conservazione, salvaguardia e trasmissione alle future generazioni del patrimonio demo-etno-antropologico.

A questo proposito si richiama la vocazione eminentemente turistica di questo Comune in quanto ubicato nella **Riviera Jonica**, equidistante tra Messina e Taormina il cui territorio comprende sia

dove si trovano le due frazioni di Sciglio e di Allume. Teatro di culture millenarie, luogo di incontro e fusione di diversi popoli e nazioni da tempo immemorabile da cui deriva la ricchezza di tradizioni popolari, usi e costumi tramandati di generazione in generazione. La diversità del territorio che ha visto nel tempo la pratica delle attività di pesca e industriale lungo la costa insieme con le attività agricole, estrattive e di allevamento nella fascia a monte, in armonia con l'amenità e le bellezze naturali del territorio, ha favorito una abbondante varietà di tradizioni nella loro diversificazione

laormina il cui territorio comprende sia varieta di tradizioni nella loro diversincazione.

laormina il cui territorio comprende sia varieta di tradizioni nella loro diversincazione.



Città del Folklore 1111212121

Tali attività legate alla pesca, all'agricoltura, alla pastorizia, fino a quelle della lavorazione del baco da seta nelle antiche filande e di estrazione dell'allume di rocca nelle miniere, ha creato una vera ricchezza che costituisce un patrimonio etno-antropologico e culturale che ha determinato all'interno della popolazione roccalumerese una identità di genere con il folklore locale. A riprova di ciò, basta notare che il Comune di Roccalumera che conta circa 4000 abitanti ha visto nel tempo centinaia di cittadini dediti alla divulgazione delle tradizioni popolari, in particolar modo per mezzo di diverse associazioni folkloriche, folkloristiche e culturali che operando in sinergia con l'Ente comunale hanno contribuito alla divulgazione della cultura e delle tradizioni del luogo.

Il Folklore a Roccalumera non rappresenta un'attività alternativa ma centrale





Il Presidente Benito Ripoli consegna la targa di riconoscimento al sindaco Gaetano Argiroffi

I gruppi folklorici che operano sul territorio sono i Canterini della Riviera Jonica Melino Romolo fondato nel 1965 e il gruppo **Triskelion** fondato nel 2010. Opera inoltre sul territorio anche un'associazione culturale denominata Sicilia Mia che cura l'organizzazione del Festival internazionale del Folklore di Roccalumera patrocinato dal Comune. Il Folklore a Roccalumera non rappresenta

un'attività alternativa ma centrale. Il Comune di Roccalumera, una sola volta nella sua storia, ha consegnato nell'anno 2012 le Chiavi della Città, al Roccalumerese Melino Romolo, omaggiandolo per il costante impegno profuso negli anni e soprattutto per essere stato il promotore iniziale del Folklore a Roccalumera, a dimostrazione che questo Comune riserva verso le attività folkloriche e verso i soggetti promotori di esse una



Redazione FITP



particolare attenzione e considerazione. Melino Romolo, sostenuto dal maestro Lillo Alessandro ha fondato nel 1965 il gruppo folklorico "Canterini della Riviera Jonica" di Roccalumera, che nel tempo ha raggiunto notevole sviluppo e notorietà e dal quale successivamente sono nate tutte le realtà folkloriche del territorio. Melino Romolo, ha voluto regalare a Roccalumera il "Festival Internazionale del Folklore" che ha potuto realizzare grazie alle conoscenze acquisite ed alla familiarità con gli ambienti delle varie organizzazioni. Particolare attenzione è stata rivolta da parte di questo Comune verso la FITP nell'occasione della nomina rilasciata al Maestro Melino Romolo, di Padre del Folklore orgoglio di tutta Roccalumera e che per l'occasione fu omaggiato da questo Comune di un riconoscimento all'attenzione di tutto il comparto politico-amministrativo di Roccalumera. Rimane a tutt'oggi il ricordo di Melino

Melino Romolo, ha voluto regalare a Roccalumera il "Festival Internazionale del Folklore"







quale grande persona che godeva di stima e considerazione per le comprovate doti artistiche, organizzative e di direzione, unite alle doti di umiltà e modestia non facilmente eguagliabili nella continua profusione di energia orientata ed alimentata dalla sua passione.

Il Comune di Roccalumera pone una particolare, esclusiva, e preziosa attenzione verso l'intitolazione di "Citta del Folklore" in quanto impreziosisce una comunità che negli anni, ha fatto del Folklore una componente fondamentale della propria impostazione ed educazione, in particolar modo per i giovani, che hanno sempre accolto e custodito gelosamente la responsabilità dello studio e della divulgazione delle tradizioni popolari, tanto che, la richiesta di intitolazione di "Città del Folklore" è stata attenzionata e promossa principalmente su iniziativa della Consulta Giovanile del Comune di Roccalumera. Ulteriore prova di una continua attività sinergica che negli anni ha consolidato una genuina tendenza ad ampliare sempre più le attività connesse al Folklore.

A Roccalumera, con l'intitolazione di "Città del Folklore", è stata semplicemente riconosciuta una sua naturale particolarità, ovvero una qualità caratterizzante del paese, un paese che grazie ai suoi cittadini e alla loro passione, ha fatto del Folklore una intramontabile identità. •





di Laura Fumagalli

Fare rete per raccontare il Lerritorio





Parlare di territorio vuole necessariamente dire parlare di folklore, perché la tradizione, in tutte le sue forme, è l'essenza di un territorio, il suo spirito, la sua espressione più vera.

È stato con questa convinzione nel cuore che anche quest'anno FITP Bergamo ha risposto con entusiasmo alla chiamata di Agri Travel e Slow Travel Expo, la Fiera dei Territorio che si svolge ogni anno nel polo fieristico della cittadina orobica. Un appuntamento di livello internazionale che richiama operatori del settore turistico da ogni dove. Un evento che unisce proloco, enti organizzatori, associazioni culturali, aziende agricole, prodotti tipici e naturalmente gruppi folklorici.

"La Fiera dei Territori rappresenta una vetrina di estrema importanza per i gruppi, una splendida occasione per conoscere quegli organizzatori che sul territorio operano nel creare manifestazioni coinvolgendo anche le nostre associazioni" racconta Francesco Gatto, Presidente FITP Bergamo.

Come sempre, al comitato bergamasco è stato affidato uno stand e la possibilità di creare un palinsesto di eventi, tra dimostrazioni, esibizioni, concerti e animazioni, per raccontare tutte le sfaccettature del patrimonio culturale che i gruppi presenti hanno voluto











mostrare ai migliaia di visitatori. Continua il presidente del comitato FITP Bergamo "Anche quest'anno sono state tante la associazioni che hanno partecipato all'evento; non solo gruppi bergamaschi ma anche da tutta la Lombardia. E non solo gruppi affiliati alla Federazione, ma anche amici della FITP che hanno scelto di affiancarci in questa bellissima avventura: un racconto delle tradizioni lungo un intero fine settimana". Berghem Baghet, Gruppo Folklorico Orobico, Arlecchino Bergamasco, I Gioppini di Bergamo, I Brianzoli di Ponte Lambro, San Simon Sucre, Sud Ensemble, Arlecchino 1949, Sicilia nel Cuore, La Compagnia del Re Gnocco, Caporales San Simon Cochabamba. Eccoli i gruppi che hanno partecipato all'edizione 2023 della

La Fiera
dei Territori
rappresenta una
vetrina di estrema
importanza
per i gruppi



di Laura Fumagalli









di esibizioni sul palco che hanno fatto battere le mani a tutti, animazioni che hanno coinvolto grandi e bambini, dimostrazioni di come si costruisce un flauto di pan e racconti popolari, passando per l'esposizione di strumenti tipici, attrezzi tradizionali, abiti di una volta. Innegabile la soddisfazione degli

Innegabile la soddisfazione degli organizzatori della Fiera, prima tra tutti la Project Manager Stefania Pendezza che si è detta soddisfatta della collaborazione, ormai consolidata da qualche anno, con la Federazione.

Tanta anche la curiosità da parte delle associazioni di categoria operanti sul territorio. "Lo spirito della Fiera è proprio questo: conoscere gli altri attori che lavorano per raccontare il territorio e fare rete con loro. Solo così si può crescere" ha concluso Francesco Gatto.





di Mario Atzori

LE FESTE ALCUNE RIFLESSIONI

Nel ciclo dell'anno delle culture occidentali, ovvero delle culture di fede cristiana, le feste invernali e di primavera sono quelle più caratteristiche, in quanto si sviluppano nell'arco di oltre tre mesi secondo presupposti religiosi, da un lato, e secondo tradizionali influssi comunque connessi alla religione, dell'altro canto.

Nel mese di dicembre risulta ampiamente caratteristica la festa di Natale che, come è noto, dopo diversi dibattiti medievali svolti in appositi interessanti concili, è organizzata e celebrata per ricordare la nascita di Gesù di Nazaret, ovvero la nascita naturale del Messia che "fattosi uomo", assume in sé i caratteri dell'umanità e con questa i carat-







La devozione a San Biagio e il voto perpetuo nella chiesa di San Rustico

di Alessandra Gasparroni

La devozione rivolta a San Biagio rappresenta uno dei cicli celebrativi collegati alla preparazione di pani e dolci a lui dedicati ed è presente in tutta la regione. Biagio fu vescovo di Sebaste in Armenia e forse anche medico, il suo martirio risalirebbe al 316. La leggenda narra della sua persecuzione nel 314, da cristiano, ad opera di Licinio che lo costrinse a rifugiarsi in una grotta sul monte Argeo per poter guidare, anche da lontano, i fedeli cristiani in quel periodo così doloroso. Davanti alla spelonca si raccoglievano animali feroci, anche feriti, che aspettavano la sua benedizione. La sua dimora tra i monti durò circa un anno quando i pretoriani giunsero alla grotta e gli imposero di scendere a Sebaste; durante il cammino una madre gli condusse il figlio che stava per soffocare a causa di una lisca di pesce che gli si era fermata in gola e, dopo la benedizione del Santo, ne fu liberato. Prima di giungere in città, Biagio incontrò una donna che era sconsolata poiché un lupo le aveva rubato un porcello. Lui proferì solo alcune esortazioni di fiducia e il lupo apparve ridonando la preda.

Dopo vari interrogatori e altri tipi di torture da parte del prefetto, fu sottoposto alla scarnificazione mediante pettini di ferro che lo portarono alla morte nonostante la cronaca leggendaria della sua vita e del suo martirio rivelino la sua resistenza ad altre innumerevoli prove prima della fine che avvenne il 3 febbraio

Le reliquie di San Biagio approdarono in Italia portate da un gruppo di cristiani armeni che le avevano prelevate dalla basilica di Sebaste, dove erano state custodite, per poterle salvare dal furore iconoclasta. Mentre l'imbarcazione viaggiava alla volta di Roma, una calamità marina li portò ad approdare su uno scoglio di fronte a Maratea, nella zona potentina e, comune a molte leggende di fondazione dei santuari, i fuggiaschi insieme agli abitanti locali stabilirono quello essere un segno divino per l'edificazione di un tempio dedicato al santo. Chiese, cappelle, altari a lui intitolati si snodano per tutta la nostra nazione. Dal nord al sud della penisola i riti legati alla benedizione della gola, del pane che guarisce e delle processioni in suo



San Rustico, pani di San Biagio nella chiesa, febbraio 2015 (archivio Gasparroni)



di Alessandra Gasparroni



San Rustico, benedizione della gola con le candele di San Biagio febbraio 2015 (archivio Gasparroni)



San Rustico, altare dedicato a San Biagio con la piccola statua, i petali di garofano ricordano le gocce di sangue del suo martirio, febbraio 2016 (archivio Gasparroni)



La comunità celebra la festa di San Biagio dopo che la chiesa è stata resa inagibile dal terremoto del 2017 in un gazebo antistante la chiesa di san Rustico, febbraio 2018 (archivio Gasparroni)

onore hanno visto e vedono ancora tanti fedeli ritrovarsi il 3 febbraio per la sua festa.

In Abruzzo, terra che si connotava in gran parte per il mondo pastorale, il culto di San Biagio iniziò ad avere ampia diffusione nel momento in cui l'Arte della Lana con le sue corporazioni si muoveva, sul territorio regionale, per i diversi segmenti della sua lavorazione e smercio. La cardatura della lana veniva effettuata con lo scardasso: pettine di ferro che liberava i fiocchi di lana dai nodi e dalle impurità, un oggetto simile era stato l'arma del martirio del santo che divenne il protettore dei lanaioli. Un altro elemento legato alla sua vita era il miracolo del bambino salvato dalla lisca di pesce in gola. Per estensione San Biagio divenne protettore di tutte le malattie legate alla gola e, in Abruzzo, l'impegno del mondo contadino e di quello pastorale portava i lavoratori a trascorrere molto tempo all'aperto con relativi rischi di morbilità soprattutto nel periodo invernale. Il santo quindi dilata la sua protezione a tutto l'ambiente regionale e la devozione a lui attribuita percorrerà le vie di comunicazione più utilizzate come quelle dei tratturi. Lungo le strade verdi sorsero cappelle e nelle chiese dei centri abitati sono ancora custoditi cicli pittorici e pale d'altare nonché busti, statue e reliquiari di San Biagio. La sua presenza insiste nelle zone centrali della regione e si spinge verso la zona costiera, Biagio santo d'Oriente ebbe pian piano presa anche nel mondo occidentale poiché era vicino al popolo e alle sue necessità. Analizzando i vari aspetti del ciclo rituale risulta importante soffermarsi sul rapporto gola - cura della malattia - benedizione - consumo di pane sacro. Si

è detto del timore dei contadini e dei pastori intorno alla possibilità di ammalarsi durante il loro lavoro invernale all'aperto ma, per estensione, tutti quelli che cadevano malati per un problema legato alla gola, soprattutto i bambini, ricorrevano a rimedi della medicina popolare abruzzese insieme ai rituali devozionali di San Biagio. Diffusa era l'abitudine di batter piccoli colpi sulla parte alta della schiena ed invocare in dialetto il nome del santo, quando al bambino andava di traverso un boccone.

La gola assumeva aspetti polivalenti, come parte anatomica doveva essere curata con le preghiere e le unzioni ma anche con il passaggio, nella sua cavità, di un cibo sacro che sana. Il transito dell'alimento benedetto dall'esterno all'interno del corpo però poteva salvare l'uomo dall'altra malattia, nel significato della gola come vizio capitale, nel quale non bisognava indugiare e, nel contempo, il concetto di far passare dalla bocca qualcosa che scendeva nello stomaco e donava sazietà alludeva all'immagine dell'abbondanza, della pienezza. Nel teramano la benedizione avviene per mezzo dell'apposizione di due candele incrociate sulla gola. Come accadeva in passato, al termine della celebrazione liturgica, si aspergono pani e dolci che le donne hanno portato in chiesa; il pane così benedetto diventa sacro si carica di potenza santificata e, quindi ingoiato, guarisce ma al tempo stesso sazia per segnalare ancora la duplice finalità del rito. La preparazione di questi pani si è modificata con il passare del tempo. Dal febbraio 2014 fino ad ora ho se-

guito la celebrazione di San Biagio in una piccola chiesa trecentesca

WWW.FITP.ORG 30 | GEN/FEB/MAR 2023



il concetto di far passare dalla bocca qualcosa che scendeva nello stomaco e donava sazietà alludeva all'immagine dell'abbondanza, della pienezza

di campagna in località Cerreto, frazione di Poggio Cono, in provincia di Teramo. La chiesa è dedicata a San Rustico, santo martire ma, da più di cento anni, la domenica seguente il 3 febbraio viene aperta al culto di San Biagio per la messa, la benedizione delle gole e la distribuzione dei panini benedetti. La particolarità è quella che la persona che dona il pane per la distribuzione ha accolto l'incarico per perpetuare un voto perenne fatto da altra famiglia che non risiede più lì. Anche i fedeli più giovani non ne erano a conoscenza e si attenevano alle funzioni canoniche. Insieme a persone che vivono nella frazione ho cominciato a sollecitare i ricordi degli anziani intorno ad un tavolo presso l'abitazione dell'ultima procacciatrice di pane e siamo risaliti



Distribuzione dei pani benedetti dopo la messa nel gazebo, febbraio 2018 (archivio Gasparroni)

ai primi anni del '900 quando per un forte mal di gola di un bambino fu consigliato alla madre di affidarlo a San Biagio. A guarigione avvenuta ogni anno la famiglia si premurava di offrire il pane e, nel momento in cui avvennero spostamenti contingenti, un'altra famiglia si fece carico e così via. Con il supporto fotografico delle famiglie, le registrazioni e la mia spiegazione circa il martirio del santo e il suo collegamento con le malattie della gola, nel 2015 è stata allestita una piccola mostra, all'interno della chiesa con pannelli, foto dei donatori, storia delle famiglie coinvolte e preparazioni dei vari pani che, col passare del tempo, avevano mutato aspetto (a seconda del gusto dell'offerente). Il sacerdote mi ha chiesto di ri-spiegare, prima della benedizione, la motivazione di quel voto e poi ha benedetto la piccola statua di San Biagio che io avevo offerto alla chiesa. La presa d'atto della comunità di questo elemento di identità e di appartenenza ha fatto sì che ogni anno la funzione sia più seguita anche dai giovani, alcuni dei quali si sono offerti per la continuazione del voto perenne. Nel 2016 la piccola statua del santo è stata posta su un tavolo costellata di petali di garofano che dovevano ricordare le gocce di sangue del martirio del santo...tra fantasia e storia la comunità si è identificata con un aspetto del passato di devozione guardando al futuro. La serie di scosse di terremoto che ha sconvolto anche questa zona tra l'agosto e l'ottobre 2016 e quella



San Rustico, lavori di restauro. il gazebo è sostituito da una pensilina per officiare la messa. febbraio 2022 (archivio Gasparroni)

del gennaio 2017 ha reso inagibile la chiesa di San Rustico. La tradizione del voto perpetuo però non si è fermata. Nel febbraio dell'anno dopo, un gazebo posto davanti all'edificio sacro, ad opera di Maria Ciccolone, ha accolto i fedeli per la celebrazione e la solenne benedizione della gola, come sempre seguita dalla distribuzione del pane benedetto. La pandemia non ha fermato la celebrazione, nel 2022 la signora non ha partecipato personalmente perché aveva contratto il covid ma ha ugualmente affidato a parenti l'organizzazione della celebrazione. Nella speranza di un restauro dell'edificio, lei ha già trovato chi continuerà il voto perpetuo, traccia importante dell'identità di quella comunità.

Un ringraziamento a Maria Ciccolone, Imeria Centinaro, Aldovino Mettimano, Maria Mettimano, Pasquale De Juliis, Pasquale Valentini. •



di Giuseppe Michele Gala e Sabina Gala

Nel cuore son sense o Sense o

Le vie dei passi danzanti

Attraversare le tante terre di danza in Italia

TERZA PARTE

Comandi della tarantella o *passé* di S. Gregorio Magno (SA)

- Ballinsé: (dal francese balancé, apposito passo di danza accademica) le coppie con passo di pastorale (o di galoppo laterale) scorrono lungo il cerchio grande, i ballerini stanno di fronte legati (tenendosi con la mano destra in modo che la donna prenda il pollice dell'uomo, mentre il braccio sinistro dell'uomo avvolge la spalla della donna e questa la spalla dell'uomo) oppure staccati. Lungo il giro di rivoluzione antioraria la coppia può ruotare sul proprio asse di mezzo giro ogni volta in senso orario.
- Passé: (dal francese passer, passare, scorrere) scambio di coppia con l'uomo che scorre e prende la donna che lo precede (in senso generalmente antisolare).
- Ohi la mano: prendersi per mano.

- *Cangi la dama*: cambio di dama, l'uomo ne scorre una avanti.
- Passé di mano: scambio di presa.
- Tordimé: (dal francese tour de mains, giro di mano) i ballerini legati in coppia girano con rotazioni continue ma muovendosi comunque lungo una circonferenza grande.
- Contré: cambio di direzione.
- Sottobraccio (più raro circolare): passeggiata (promenade) a braccetto lungo la circonferenza grande.
- L'omo da indë e la dama da fòra: uomini dentro fermi con la schiena al centro e le donne invece fuori girano su un circonferenza più grande e rivolte al centro.
- Cavalié prende la (sua) dama (variante: cavalié pigliate chi ve pare) ogni uomo torna con la sua donna o, quando comincia l'eliminazione dei ballerini, la prima che gli capita.
- *Una rota*: i ballerini formano un grande cerchio prendendosi per





Tarantella a due coppie in area lucana del Pollino: giro legato dei ballerini. [© ADE-Taranta, foto Miniati 2019] Tarantella con quattro donne durante una processione religiosa nella Valle del Sinni.

[© ADE-Taranta, foto Gala 1983]

- mano e ruotano a girotondo.
- Mani in quattro: ogni coppia si prende con entrambe le mani e ruota.
- Turcimé: giro di braccia (dx e dx sottobraccio).
- Dame in mezzo cavalié girano: scambio di posto, con gli uomini che vanno nel mezzo.
- Pirolé tutt'e do: l'uomo fa girare la donna a mulinello tenendola per una mano, o girano entrambi tenendosi per le mani e formando continui ponti.
- Resté: fermarsi.
- A sedé: si manda qualcuno a sedere e gli si fa smettere il ballo.

Comandi della tarantella di Colliano (SA)

Ballinsé o abballé - passé - contré (oppure: cambia le stagioni - aggë pazziatë) - tordimé - sottobraccio - mani in quattro (quando si è in coppia sola) - torcimé: sono figure corrispondenti al passé di S. Gregorio (vedi sopra).

- La sera di san Leone: (= la sera della festa patronale del paese), passeggiata con le coppie a braccetto.
- Mezza stella tutta quanta: uomo e donna, posti di fronte, si prendono per mano a braccio teso e girano attorno ad un asse comune spostandosi lungo la circonferenza grande; tutta quanta: stessa figura con legame a due mani (con braccia parallele o incrociate).
- Mezza canna tutta canna (tutta quanta): ogni uomo e ogni donna in coppia posti di fronte si legano tenendo ciascuno un braccio teso



e ponendo la mano sulla spalla o sul braccio dell'altro/a (non ha importanza se dx o sx) e girano attorno ad un asse comune spostandosi lungo la circonferenza grande; tutta canna: legame a due braccia ciascuno, parallele o incrociate, a seconda di come si è partiti con la mezzacanna.

- A cera a cera: ballo frontale di tarantella staccata, con passi incrociati o puntati.
- Ronda: i ballerini formano un grande cerchio prendendosi per mano e ruotano a girotondo.
- Come si fa l'amore: i ballerini di ogni coppia passeggiano affiancati con l'uomo a sx, il quale prende davanti con la mano sx la mano sx della donna e, passando il suo braccio dx dietro le spalle della donna, le tiene la mano dx posando la propria dx sulla spalla dx della donna. Col contré si cambia direzione e simmetricamente la posizione delle braccia senza slacciarsi.
- L'amore alla frangesa (oppure: sottobraccio alla frangesa o alla frangesa): i ballerini vanno a spasso in coppia affiancati e si legano per le mani (dx con dx, sx con sx) con le braccia intrecciate dietro la schiena. Col contré si cambia direzione e simmetrica-

- mente la posizione delle braccia senza slacciarsi.
- Grascié (= grande chaîne, grande catena) (variante: tocca e lascia): catena a passamano in cerchio, con donne in una direzione e uomini nell'altra.
- A corë a corë: ballo legato a passetto, come nel ballo liscio.
- Na cutelata dë culë: batticulo: i ballerini di ogni coppia si danno l'un l'altro un colpo di natica.
- Cangia una dama (una ancora): i cavalieri scorrono avanti di una dama e formano nuove coppie.
- Cavalié in linea inde e fora: gli uomini allineati da una parte, le donne dall'altra di fronte ciascuna al proprio cavaliere, si prendono per mano e vanno avanti e indietro alternandosi a coppie nella doppia direzione (avanti e indietro).
- Tornintorno: quando comincia la fase eliminatoria e uno dei due sessi si pone fermo al centro con fronte in fuori, chi resta fuori, forma un cerchio staccato esterno e comincia a girare intorno insieme in una delle due direzioni.
- A zumbarella: ballo frontale a tarantella, con passi "zompati", saltellati.



Tarantella con quattro donne durante una festa del maggio sul Pollino. [© ADE-Taranta, videogramma Gala 2014]



di Giuseppe Michele Gala e Sabina Gala

Tarantella "figurata" a quattro e tarantella "figurata" in coppia

Nei paesi dove la tarantella è codificata con molte figure eseguite a comando, si può ballare anche in due coppie o in una coppia sola. Nel ballo a quattro uno dei ballerini impartisce i comandi che il gruppo esegue, oppure, se nessuno dei due uomini sa comandare, vi può essere un comandante esterno che guida il ballo impartendo gli ordini. I comandi e le figurazioni sono le stesse della tarantella a molte coppie, ma non esiste la fase delle parti a eliminazione progressiva.

Nella tarantella "figurata" in coppia in genere si variano le figure anche senza comandi, basta indicare con gesti o iniziando la parte che si vuole a scelta dei danzanti e si procede per intesa, poiché le parti sono bene a conoscenza del complesso repertorio coreutico locale.

LA TARANTELLA COL FAZZOLETTO

Nei momenti di festa e di convivialità il canto accompagna spesso la tarantella e la pizzica pizzica; i cantatori si alternano così come succede negli stornelli e nei "canti ad aria" su zampogna o su organetto. Nell'iconografia classica popolaresca dei secoli scorsi spesso troviamo dipinto o inciso l'uso del fazzoletto come oggetto di arredo nelle danze del saltarello o della tarantella. Si è tentati dal supporre che la presenza di tale oggetto dell'abbigliamento contadino abbia la semplice funzione estetica nel ballo, in realtà l'uso del fazzoletto

ha prevalentemente la funzione pratica di invito al ballo, poiché un solo fazzoletto funge da testimone, ossia da oggetto simbolico di offerta e invito alla danza fra tutti i danzatori che si alternano al ballo. In Lucania tale funzione è sottolineata anche dalla presenza del canto che accompagna e guida la danza. Infatti la "tarantella col fazzoletto" è una delle rare canzoni di invito al ballo sopravvissute nel sud. È un ballo praticato negli ultimi decenni di tanto in tanto nella parte settentrionale della provincia di Potenza in Basilicata e nella valle del Sele in Campania. Come nel ballo della lavandaia e nel gioco della bella lavanderina, il fazzoletto diventa l'emblema della scelta e del legame: legame formale nella danza e legame simbolico nella trama amorosa. L'oggetto ha dunque una mansione polisemica, come oggetto-simbolo di dono per scelta e invito al ballo e nell'esecuzione acquista anche una funzione estetica e di possibile allusione amorosa.

Per eseguire il ballo occorre la presenza di un maestro di sala che invita al ballo col canto, qualche volta il canto può essere eseguito dagli astanti, che appena sentita l'enunciazione del primo verso da parte del "comandante", si associano ed eseguono il canto coralmente: ciò è possibile - a differenza degli altri

> Tarantella in coppia con due donne della Val d'Agri [© ADE-Taranta, foto G.M. Gala 1984]

balli a invito - perché non c'è da scegliere e pronunciare il nome a turno dei ballerini. Il testo, infatti, prevede formule generiche d'invito sia per l'uomo che per la donna. Colui che guida il ballo (o anche un altro ballerino se chi comanda guida dall'esterno) si pone nel mezzo della stanza con un fazzoletto in mano, e dà inizio alla danza girando fra gli astanti, sceglie la donna e gli getta il fazzoletto dopo ch'è stata cantata la strofa d'invito. La coppia esegue al centro la tarantella, che in quest'area è figurata e può essere comandata, finché, facendo sempre seguito al canto, il ballerino è invitato ad andarsene e la donna a invitare a sua volta un "cavaliere", e così a procedere con scelta alternata dell'uomo e della donna, sempre agendo secondo i suggerimenti del canto. Il fazzoletto può essere lanciato o può essere posato sulla spalla della persona desiderata. Oltre a regolamentare le modalità di invito, il canto sancisce difatti anche le entrate e le uscite di ogni cavaliere e di ogni dama. Un'informazione preziosa ce la fornisce la versione cantata raccolta a Colliano, dove si accenna all'offerta di un "fiore" in luogo del fazzoletto. Nella letteratura storica etnocoreutica, infatti, troviamo nei secoli addietro anche la presenza del "ballo del fiore". Qui si svela la modalità esecutiva di tale danza a invito, simile alla danza col fazzoletto.





Esempio n. 1: Baragiano (PZ) 15/8/1991

Esecutori: Russo Lucia (v.f.), Donato Silego (org. 2 b.) Luciano Parisi (v.m. + org. 4 b.) - Reg.: G. M. Gala.

Abballë sulë sulë / abballë sulë sulë / abballë sulë sulë / cum'a nu paccë Pecché non të la truvë / pecché non të la truvë / pecché non të la truvë / la cumbagnia

La cumbagnia vulì / e la cumbagnia vulettë / e minangillë tu / lu fazzulettë

Abballë sulë sulë / cum'a nu paccë / pëcché non të la truvë / la cumbagnia Che bella cumbagnia / ca te truatë / lë dajë la licenzë / e së në vajë.

Traduzione: Balli solo solo come un pazzo // perché non te la trovi la compagnia? // la compagnia vulì e volette / perché non glielo butti il fazzoletto // Balli solo solo come un pazzo // Che bella compagnia che ti sei trovato / gli da la licenza e se ne va.

Esempio n. 2: Picerno (PZ)

15/8/1991 e 1/1/1992 Esecutori: Luciano Parisi (v.m. + org. 4 b.) - Reg.: G. M. Gala

Lu vidë cumë abballë, / lu vidë cumë abballë, / lu vidë cumë abballë / sulë

E mina lu fazzulettë, / mina lu fazzulettë, / mina lu fazzulettë / a chi të piacë

La cumbagnia volë, / la cumbagnia volë, / la cumbagnia volë / lu cavalierë

E mina lu fazzulettë, / oilì bellu uaglionë, / mina lu fazzulettë / a chi të piacë.

Traduzione: Lo vedi come balli solo solo? // Mena il fazzoletto a chi ti piace // La comagnia vuole il cavaliere // E mena il fazzoletto a chi ti piace.



Esempio n. 3: Colliano (SA) 25/7/1992

Esecutori: N.N. (v.m.) - Reg.: G. M. Gala.

Lu vidë cum'abballë ohi sulë sulë / pëcchè non të la truovë la cumbagnia / ohi sulë sulë / pëcchè non të la truovë la cumbagnia

E të l'aggë dittë ca të n'aia ina / la cumbagnia l'eia ada lassana / ohi da lassana / la cumbagnia vòlë cambiana

T'aggië fattë fronna d'auliva / pëcchè non të la truovë la cumbagnia / ohi d'auliva / pëcchè non të la truovë la cumbagnia

E vistë chë l'ai truvatë la cumbagnia / lu primmë cavalièrë së rëtira / la cumbagnia / lu primmë cavalièrë së rëtira

Fronna d'auliva fatta a core / mina lu fazzulettë a chi të volë / [mina lu fiorë a chi belli të volë] / fatta a core / mina lu fazzulettë a chi të volë / [mina lu fiorë a chi belli të volë] Lu vidë cumë abballa sola sola / më parë na palummella quannë vola / sola sola / më parë na palummella quannë vola

E mo' chë l'ai truvatë la cumbagnia / lu primmë cavalièrë së rëtira / la cumbagnia / [amore mia] / lu primmë cavalièrë së rëtira

E vistë chë l'ai truvatë la cumbagnia / la primma donna së n'adda ira / la cumbagnia / la primma donna së n'adda ira

Uhé cavaliérë lassala stana / chë è

Tarantella in coppia mista in area lucana del Pollino ballo frontale. [© ADE-Taranta, foto Miniati 2005]

arruata l'ora dë rëpusana / lassala stana / [amore cara] / chë è arruata l'ora dë rëpusana

Traduzione: Lo vedi come balli solo solo / perché non te la trovi la compagnia? // E te l'ho detto che devi andartene / la compagnia devi lasciarla (la compagnia vuole cambiare) // Ti ho fatto foglia di olivo / perché non te la trovi la compagnia? // E visto che l'hai trovata la compagnia / il primo cavaliere si ritira // Foglia di ulivo fatta a cuore / mena il fazzoletto a chi ti vuole (mena il fiore a chi bella ti vuole) // Lo vedi come balli sola sola / mi sembri una colombella quando vola // E visto che l'hai trovata la compagnia / il primo cavaliere si ritira // E visto che l'hai trovata la compagnia / la prima donna se ne deve andare // Oh cavaliere lasciala stare / ch'è arrivata l'ora di riposare

LA TARANTELLA DELLA ZITA

Sul piano antropologico la cultura lucana ha conservato fino agli ultimi decenni una tradizione importante e preziosa, di profonda significanza emblematica. In alcuni centri del Materano a chiusura del banchetto nuziale, la sposa balla una lunga tarantella rituale che ha varie funzioni: pone al centro della cerimonia nuziale la figura sacrale della sposa, colei che genererà la prole e garantirà la prosecuzione della genealogia; tale rilevanza del ruolo viene sottolineata dalla donazione di offerte in cartamoneta esposte visibilmente sull'abito della sposa, così come avviene nell'analoga consuetudine in Basilicata di



di Giuseppe Michele Gala e Sabina Gala

> rivestire le statue delle Madonne durante le processioni festive. Nel momento centrale del banchetto e della festa nuziale, si fa spazio nel mezzo della sala e l'orchestrina o il singolo suonatore inizia il motivo locale della tarantella, la zita (= sposa) si pone al centro e inizia a ballare la tarantella con lo sposo, dopo prosegue con i rispettivi genitori e tutti i parenti o amici, secondo un ordine decrescente di parentela. Ciascuno di essi/e a fine del proprio turno di danza appunta sull'abito con uno "spingolo francese" una serta di soldi (striscia di banconote di grosso taglio messe su nastro di stoffa). Alla fine della lista dovuta dei parenti, chiunque voglia danzare con la sposa (e l'atto viene considerato un onore e un pregio di visibilità), prima di iniziare appunta sull'abito bianco della sposa un'offerta. Alla fine l'intero abito bianco della sposa si ricopre così di denaro, che va ad integrare la dote nuziale. Più a lungo dura la tarantella, più lauto è il guadagno. La sposa avveduta conosce anche tecniche cinesiche di risparmio di energie, esegue passi e movimenti energicamente "economici" per non stancarsi e resistere più a lungo nel ballo. La sposa diventa con tale liturgia la protagonista suprema

Tarantella in coppia mista a Viggiano presso il laboratorio di zampogne di Peppe Belviso, ballano Vincezo Forastiero e Anna, moglie di Peppe [© ADE-Taranta, foto Biagi 1984]





delle nozze, il rito sembra esaltare il ruolo emblematico di "sacerdotessa" nel giorno del suo matrimonio, relazionandola anche visivamente ad una entità soprannaturale: per la sposa si compiono cerimonie analoghe – come si è detto - a quelle realizzate con le statue devozionali durante le processioni religiose nel giorno di festa. Tale tipologia di danza può essere letta a buon diritto come una sopravvivenza della cultura matriarcale ancora presente in Basilicata, cultura che emerge anche da altre tracce conservate dalla tradizione.

LA PASTORALE (tarantella pastorale)

Sul finire del secolo XVII compare il ballo della pastorale fra le danze adoperate in Puglia per curare gli effetti del veleno del morso della tarantola, è l'ecclesiastico padre Paolo Boccone a darci tale informazione: i tarantolati pugliesi potevano optare fra le due danze allora più in uso: la tarantella e la pastorale. Dunque, pur se associata erroneamente all'ampia famiglia della tarantella, il ballo della pastorale ha vita autonoma e parallela e conserva tuttora i tratti di una danza iterativa dal marcato carattere estatico e terapeutico. In Puglia a memoria d'uomo non si ha più traccia della pastorale – in base alle conoscenze etnografiche oggi a disposizione -, mentre negli anni '80-'90 del secolo scorso il ballo era ancora praticato in vari centri del Pollino, sia nel versante lucano (valle del Sinni e del Noce) che in quello calabrese fino alla

Tarantella pastorale fra donne in una festa mariana del Pollino [© ADE-Taranta, foto Gala 2001]

piana di Sibari. Ad essere capaci di eseguire la pastorale erano soprattutto gli anziani più competenti di danze locali, essi avevano ben chiara la distinzione fra i due modelli coreutici, perché anche sul piano del repertorio melo-ritmico, oltre che della struttura coreutica, tarantella e pastorale presentavano differenze notevoli. Dunque tale specializzazione in appannaggio di pochi conoscitori, non venendo più tramandata regolarmente, oggi ha fatto sì che sono sempre più rari i detentori di tale importante sapere etnocoreutico.

Questa danza si esegue quasi esclusivamente su zampogna solista (sia zampogna a chiave che surdulina), o in mancanza di queste, su suonata di organetto che imita il repertorio della zampogna. Importante è anche il ritmo costante e ossessivo del tamburello.

Dal punto di vista coreografico, il ballo della pastorale si articola in due tipologie differenti che recano comunque la medesima denominazione, che qui brevemente analizziamo; entrambi fanno uso del passo di galoppo laterale in stile pastorale, cioè con forte pressione ed energia sul terreno:

a) Pastorale semplice in coppia

Danza monostrutturata eseguita in coppia mista e non (raramente

nel mezzo della sala, l'orchestrina o il singolo suonatore inizia il motivo locale della tarantella



Tarantella pastorale con due donne della Valle del Sinni. [© ADE-Taranta, foto Gala 2001]

in quattro persone), nella quale i danzatori eseguono continui giri in senso antiorario rimanendo affiancati e cambiando fronte ogni mezzo giro, semivoltando al proprio interno (dunque non si danno mai le spalle). Pertanto agli estremi dell'asse diametrico vi è il cambio di fronte dei danzatori; anche tale asse che si genera nel girare continuo pian piano si sposta in senso antisolare. Poiché l'insistenza sul medesimo modulo cinetico e il continuo girare sfiancano, a volte i ballerini possono inserire un breve accenno di ballo frontale, subito riassorbito dal motivo ossessivo del girare continuo.

b) Pastorale complessa in coppia (o a quattro)

L'altra forma di pastorale ha anch'essa struttura aperta, ma è bipartita e più composita. Si balla in coppia e più raramente in quattro. Il ballo è composto delle seguenti parti ben riconoscibili e denominate con apposto nome in alcuni paesi della Valle del Sinni e del versante lucano del Pollino:

- carpiata: ampi giri a forma ellittica in cui i ballerini si mantengono diametralmente opposti e restano ciascuno su un ellisse ruotando e invertendo la direzione attorno a ciascuno dei due fuochi eseguendo con i piedi moduli di galoppo laterale battuto (schizzatella);
- ciliata: piccoli giri paralleli che i "ballatori" eseguono affiancati davanti a sé con cambi di fronte e quindi conseguenti cambi alternati di posto, il tutto con piccoli passi strisciati sul terreno.

I tratti distintivi dello stile pastorale sono improntati ad una maggiore aderenza al terreno e ad una più marcata vicinanza degli arti supe-



riori all'asse corporeo, e si esprimono spesso con appoggi marcati ed energiche battute di piede a pianta intera e con postura meno mobile e più composta delle braccia, tenute lungo il corpo o sui fianchi. Ogni comunità ha praticato una delle due modalità esecutive, ma è lo stile cinesico complessivo, che associa i due diversi modelli di pastorale, è il medesimo. Infatti due sono i caratteri peculiari di questo ballo: la maggior aderenza col terreno (con appoggi ed energiche battute di piede a pianta intera) e l'iteratività estrema del semplice motivo coreografico e cinesico. Il primo risponde a due ordini di esigenze: funzionale e pratica perché permette maggior equilibrio e stabilità mediante appoggi a pianta intera, forti battiti e pressioni dei piedi, ma anche simbolica perché l'insistente

percuotere il terreno - il pulsanda tellus di oraziana memoria3, poeta lucano di due millenni or sono rappresenta un gesto emblematico di fertilità della terra.

«Il secondo elemento si lega alla dimensione magico-religiosa e svela il carattere estatico di questo ballo: l'insistenza su un solo modulo cinetico di passi, il roteare continuo come unico elemento coreografico previsto, permette di raggiungere, perseverando nel ballo, un stato di semicoscienza o di avvio a stati d'incoscienza, come avviene in certe danze rituali ed estatiche di altre etnie del Mediterraneo (sufi dell'Asia Minore, bori d'Egitto, ecc.).» Oggi sappiamo che questo modello di danza era legato anch'esso alla terapia del morso della tarantola, infatti «la fisionomia della pastorale resta tale: penetrante, catartica, trascendente come ogni danza che permette il transitus in altro stato esistenziale».•

FINE TERZA PARTE

NOTE

3. Il ruolo di comandante di tarantelle figurate diventa importante al pari della presenza del suonatore del repertorio locale. Queste mansioni specializzate necessarie per la conservazione della danza presso la comunità, sono anche fattori di fragilità di una tradizione: la scomparsa o il trasferimento dei soggetti – se non suppliti da altri - lasciano la comunità priva di guida, e di conseguenza la pratica della tarantella si estingue o si riduce. 4. Gala Giuseppe Michele, La tarantella dei pastori. Appunti sulla festa, il ballo e la musica tradizionale in Lucania, Firenze, Edizioni Taranta, 1999, p. 39.

5. Spillo da balia con chiusura.

6. Boccone Paolo, Museo di fisica / e di esperienze / variato, e decorato / di / osservazioni / naturali, note / medicinali, e ragionamenti secondo i principij / de'

moderni / di / Don Paulo Boccone, in Venetia, per lo Baptistam Zuccato, 1697, pp. 101-106.

7. La diversità della pastorale dalle tarantelle conterranee ha fatto supporre alcuni decenni fa ad alcuni etnologi una derivazione diretta della pastorale dall'Albania, come patrimonio culturale delle diverse comunità arberesche che dal XVI sec. in poi si sono insediate nella zona del Pollino. Tale ipotesi è stata del tutto sbaragliata dalle fonti storiche e soprattutto non trova conferma di danze analoghe in terra madre albanese.

8. Gala Giuseppe Michele, Le tradizioni musicali in Lucania. Strumenti, Bologna, SGA Storia Geofisica Ambiente, 2007, pp. 205-207.

9. Gala Giuseppe Michele, La tarantella dei pastori, op. cit., p. 37.



di Maurizio Varriano

Il Carnevale europeo delle maschere

zoomorte

diventa virale e incorona Isernia quale sua capitale

Il 25 febbraio 2023 scrive una pagina importantissima, non solo per una Città, Isernia, ma per tutto il Molise e l'Italia intera. Da un'idea dell'Associazione "Artemide" con a capo Alessandro Aceto, Fernando Ferri e qualche altro volontario della cultura e della tradizioni popolari, tra cui il direttore artistico della stessa, Mauro Gioielli, dopo una gestazione lunga oltre 365 giorni, il progetto "Il Carnevale delle maschere zoomorfe", grazie, in primis, come si vuol rimarcare, ai tantissimi volontari culturali, agli sponsor privati, al contributo del Comune di Isernia ed alla partecipazione al Bando regionale "Turismo e Cultura" da parte dell'associazione, ad onor del vero pochi credevano alla forza dirompente di tale progetto, Isernia per un giorno, ma sicuri che lo sarà per molto tempo, si veste da capitale europea del carnevale delle tradizioni, del folklore, della cultura identitaria.

Ma tecnicismi, apprezzamenti, meriti e demeriti non ci appartengono e per questo, solo per questo, è privilegio raccontarvi cosa è accaduto realmente ad Isernia il 25 febbraio 2023. La giornata è di quelle grigie, pochi sprazzi di luce solare ma tanta attesa e frenesia positiva. I figu-









©Foto Pino Manocchio

ranti dei gruppi in maschera, di seguito denominazione e provenienza: Zvoncari (Croazia); Kurents (Slovenia); Momotxorrors (Spagna); Didi s Kamesnice (Croazia); Landzette (Valle d'Aosta); Is'Arestes e s' Urtzu (Sardegna); Maschere Cornute (Basilicata – Aliano); Il Diavolo di Tufara (Molise); il Brutto (Macchiagodena- Molise); L'Orso di Jelsi (Molise); L'Uomo Cervo "Gl' Cierv" (Castelnuovo al Volturno – Molise); hanno letteralmente preso d'assalto la città pentra e, nel riunirsi presso la struttura dell'Auditorium Unità d'Italia, hanno conclamato con i loro riti, rumori di campanacci, urla, vestizioni, colori, l'apertura del Carnevale unico in Europa. Unico per concentrazione, storia, tradizione, identità culturale e popolare. Ben oltre duecentocinquanta figuranti, che alle 16,00 hanno iniziato a sfilare lungo le strade della città, ben predisposta ad accogliere le gesta e pantomime dei carnevali di Aliano, di Sorgono, Castelnuovo, Jelsi, Tufara, accompagnati magistralmente e scenicamente da carnevali europei quali quelli della Croazia, Slovenia, Spagna, Valle d'Aosta. Il frastuono è tanto da attirare gente in strada sino all'inverosimile. Un pullulo di gente rende omaggio alla "Festante Parata" che si snoda lungo le vie principali della città. La gioia è palpabile e ben visibile sui volti di ogni singolo partecipante, spettatore o attore che sia. Scompare anche l'incombente azione delle nuvole che lasciano spazio ad una tregua sperata. La festa non può essere rovinata da un acquazzone e magicamente il sorriso e la preoccupazione di tale incombenza negativa, viste le notevoli difficoltà organizzative riscontate, svanisce in una bolgia di colori.

I rumori diventano suoni, la festa diventa una ricca lezione culturale. Le tradizioni vincono sulla dormienza di un mondo che si erge a paladino di libertà, ma poi fa di tutto per cancellare la voglia di aggregazione con azioni volte alla solitudine del pensiero e alla non condivisione di passioni, voglia di vivere il passato per favorire presenti e futuri sempre più intesi come unica via per tornare ad essere partecipi della vita di un Mondo sempre meno attento e sempre più proteso alle guerre, comprese quelle dei cuori. Evviva! L'esclamazione più vera e più ricorrente. Finalmente la città si sveglia da quella indifferenza atavica e si pone al centro di un mondo che della tradizione ne ha ormai quasi cancellato l'identità. Dirompente è la folla che spazza via le malerbe cresciute, riattiva la voglia di

sognare ad occhi aperti e tornare a tempi preziosi e fasti di un territorio che si è fatto strada grazie a passati gloriosi e pieni di felice comunione. Il giorno, in fretta, passa lo scettro alla sera, la folla è sempre più colorata di sorrisi e battimano, i figuranti non si risparmiano in abbracci, pantomime, balli e riti. Il corteo, sempre più lungo e pieno di code umane, si dirige verso il bel centro storico. La cattedrale con il suo bel campanile fa da sfondo coreografico al passaggio delle maschere. A breve il saluto finale e il termine della festa. Il buio si riprende il suo spazio e la pioggia inizia a far il suo dovere di comparsa. Si era nascosta per guardar senza batter ciglio la bellezza di una città piena di ritrovata consapevole bellezza. Adesso, vista l'ora, e il sciogliete le righe, essa ha voluto sfogare tutta la sua amarezza per non essere stata, suo malgrado, la protagonista della giornata ma, come spesso accade tra amici, ha voluto, prima di lavare con il pianto la felicità di tutti noi, rendersi utile. Non reggendo più lo stress ha voluto sfogare il suo ego, al culmine della sua infelicità nascosta in sordina sino ad ora, poiché, sapeva benissimo, che nel far ciò, non avrebbe mai cancellato quella felicità che prima o poi, come canta Lino Rufo, arriva per tutti. Isernia ed il Molise, quella felicità, si spera, l'abbia consapevolmente rispolverata per trarne vita, a partire da quel fatidico 25 febbraio 2023.

Se così non fosse, anche le maschere zoomorfe resteranno un ricordo e, quella felicità ritrovata, continuerà a fuggire tra le urla, i campanacci, i fuochi spenti dalla malvagità di una pioggia che avrà ancor più forza poiché dannata e unguento per altre malerbe. Noi crediamo il contrario. Siam certi che la colomba abbia lasciato il segno. Siamo convinti che il sapore dell'identità e la cultura, prima o poi, faranno la loro parte e, con loro, la felicità sarà per sempre. La giusta follia, il racconto e la partecipazione ci rendono verità e per questo Giancarlo De Carlo, nel porre l'attenzione al nuovo modo di far cultura attraverso l'architettura ci dona la soluzione e ci riporta a sperare: "La verità è che nell'ordine c'è la noia frustrante dell'imposizione, mentre nel disordine c'è la fantasia esaltante della partecipazione".



di Anna Rita Cardamone



Un grande successo che lo candida tra gli eventi regionali della Calabria

Castrovillari. Cala il sipario sulla 65^{ma} edizione del Carnevale di Castrovillari e Festival Internazionale del Folklore che, ha fatto registrare una presenza massiccia di spettatori, (si stima nelle 10 giornate dell'evento, oltre 100 mila persone) e una notizia importante: la proposta di legge, presentata dalla consigliera, Pasqualina Straface e sottoscritta dall'assessore, Gianluca Gallo e dalla consigliera, Katia Gentile, per il riconoscimento dell'evento a carattere regionale, con l'obiettivo di promuoverlo tra le attività culturali e di interesse regionale.

"E' una notizia importante, sottolineano il Presidente della Pro Loco e il Direttore Artistico, Eugenio Iannelli e Gerardo Bonifati, per una manifestazione che non si è mai fermata in tutti questi 65 anni e va a sancire, tutto il nostro lavoro ed impegno ma soprattutto, il merito va a tutti coloro i quali partecipano all'organizzazione questo grande evento che va ad incidere positivamente sull'intero indotto economico del territorio. 100 mila persone in questi 10 giorni, hanno portato linfa nuova a tutte le attività commerciali, alberghi, ristoranti, tutti sould out. Questo grazie ad un programma ambizioso che è perfettibile e lavoreremo di più e meglio per portare la manifestazione sempre più in alto".

L'evento, alle falde del Pollino, nasce nel 1959 grazie all'intuizione del professore **Vittorio Vigiano** che diede vita alla prima edizione. Da allora siamo arrivati alla 65 edizione, senza interruzioni, tanto da essere riconosciuto a pieno titolo dal MIBACT tra i carnevali di gran-





dissimo prestigio come Viareggio, Venezia, Putignano, Sciacca, Cento etc. e dal Touring Club tra i dieci carnevali più belli d'Italia, riscontrando grande successo anche oltre i confini nazionali.

Il Carnevale di Castrovillari affonda le sue radici nella prima metà del '600 allorquando venne diffusa la storia di "Organtino", farsa dialettale di Cesare Quintana, proprio in occasione dei riti carnascialeschi.

E la maschera di Organtino ha accompagnato anche l'edizione di quest'anno grazie all'opera dell'artista castrovillarese, Anna Nigro, Onorevole Senatore Accademico, dell'Accademia Internazionale Medicea di Firenze, la grafica è stata affidata alla giovanissima, Asia Catucci della Printag di Castrovillari; la maschera di Organtino è stata realizzata dai professori, Maura Bianchini e Mimmo Martire.

Oltre 100 gli appuntamenti in cartellone che hanno spaziato nei 10 giorni dell'evento, dalle sfilate, alla

tellone che hanno spaziato nei 10 giorni dell'evento, dalle sfilate, alla cultura, dalla danza al folklore, con la presenza dei gruppi provenienti dall'Ucraina-Serbia-Grecia-Uzbekistan e Italia; alle serenate tradizionali ma soprattutto, al coinvolgimento del popolo del carnevale che, da spettatore, è diventato attore principale della manifestazione. L'intuizione è stata negli anni quella di coniugare maschere e folklore, un binomio vincente determinato dall'enorme partecipazione popolare che ancora oggi lo caratterizza



contribuendo alla crescita sociale, culturale ed economica dell'intero comprensorio e che espande l'immagine di Castrovillari su tutto il territorio nazionale.

Il Carnevale di Castrovillari è l'evento che determina, inoltre, un corposo e virtuoso indotto economico che sostiene una rilevante crescita del tessuto produttivo dell'intero territorio per le attività commerciali che hanno registrato il tutto esaurito.

Questo è il Carnevale di Castrovillari che ancora una volta ha fatto parlare di sé su TV, Radio, Giornali e siti web e oggi ancor di più grazie alla proposta di legge, per il riconoscimento dell'evento a carattere regionale.

Grandi traguardi che premiano non solo la Pro Loco del Pollino ma l'intera città, in quanto oltre sessant'anni di Carnevale rappresentano per ogni castrovillarese un bagaglio di esperienze e di intense emozioni che racchiudono una parte di storia personale e collettiva.





©Foto Alessia Motta



di Maurizio Varriano



La Pezza de Casce

Goliardia carnevalesca



A carnevale ogni scherzo vale. Non a Vinchiaturo, gradevole paese in provincia di Campobasso. Non ci si maschera, non si balla, ma si canta al suono di forme di formaggio "Pezze de Casce", che vengono lanciate lungo le vie del paese, in una sorta di gara a squadre. La location è la Piazza Municipio, i protagonisti amici volenterosi appassionati che han voluto riesumare dal dimenticatoio delle antiche tradizioni carnevalesche del paese, una tradizione antichissima, non solo Vinchiaturese o Molisana. Un antico percorso che si articola su salite e discese fino a ritornare sui propri passi davanti a "lo castello di Vinchiaturo" meglio conosciuto come casa Jacampo dove, su un antica basola di pietra locale, il vincitore sempre a forza di lanci

dovrà collocare la "pezza de casce" pronunciando la fatidica frase: "A la 'n 'tutta!", o meglio "È tutta qui!". Ma il gioco popolare in che consiste? Nel raccogliere elementi orali dagli amici Luca Zappone, odierno conservatore delle tradizioni vinchiaturesi, e Antonio Nicotera, in arte Nian, storico, poeta e artista vinchiaturese doc, siamo riusciti a ricostruire le fasi del gioco e la sua ineluttabile goliardia.

Si gioca a due squadre di numero illimitato di partecipanti e a turno, a forza di bicipiti, la pezza, forma di circa trenta chili di parmigiano, viene lanciata sul percorso prestabilito. Tale ha subito delle modifiche logistiche nel tempo mantenendo però l'originale campo di gara. Una volta che la Pezza è stata lanciata dal giocatore verso un punto scelto dal caposquadra, la stessa dovrà tornar sempre ben visibile dal pubblico e dagli avversari; in caso contrario, viene proclamata "J'è ceca!", o meglio è cieca, cioè non si vede e così il tiro viene dichiara-





to nullo per la compagine a cui il tiratore appartiene. Per motivi di svantaggio comunque, è possibile usufruire delle "bbòtta", una sorta di carta jolly che dà la possibilità di decrementare lo svantaggio acquisito. Tali tiri, "la bbòtta", vanno usufruiti dopo gli scassi della partenza. Essi trattasi di passi carrai dei marciapiedi in pietra davanti all'asilo come stabilito dalle antiche regole tramandate dai vecchi giocatori. Alle urla dei partecipanti e del numeroso pubblico di appassionati: "Luàteve ca' passa le casce!" e poi ancora urla, contestazioni scherzose e duetti ciarlieri tramati ad arte per rendere più piccante il gioco, si contrappongono gli applausi e le burlesche goliardie dettate da qualche buon bicchiere di vino. Non mancano tirate di casacca, schiaffi e pacche rumorose artatamente castrone dai più veterani con parole pesanti e minacce appartenenti all'antico canovaccio della tradizione carnevalesca vinchiaturese. Non manca chi condisce con fresca zizzania il piatto del divertimento. Al calar del sole, il gruppo si fa sempre più rumoroso ed impaziente. Nel dirigersi e riunirsi verso il traguardo, si spera nella meta sulla pietra antica. La pezza, tra giramenti di testa e numerose escoriazioni sarà deposta vittoriosamente con

la stentorea frase "A la `n `tutta!". Ma certamente non è il traguardo a far terminare la festa. Essa continua nel degustare la pezza, divisa tra gli stanchi ma felici vincitori. La notte impera dopo la sera e, mentre una stanca folata di bora porta lontano fumi di odorosi camini, ancora riecheggia "Luàteve cà passa le casce!". Questa volta è solo la eco a farsi strada mentre, tra balli e facce rosse dall'inebriante delizia di Bacco, la notte lascia spazio alla cenere del fuoco che pur spegnendosi, non lascia spazio all'ozio. Vinchiaturo è già pronto alla prossima Pezza de Casce, e con essa la voglia di partecipazione nel segno della tradizione che, fulcro di una comunità ancora viva e aggregante, farà pensieri di

vittoria e lussureggianti pasti dettati dal sapore della festa. Per dovere di cronaca la Pezza de Casce vinchiaturese si tiene nelle tre domeniche di carnevale. Si comincia con la Pezza dei bambini, poi delle "femmine". Il gran finale spetta agli uomini. Una volta si usava lanciare la pezza da fermi con un piede in una forma a tino "mezzett". Le squadre sono riconoscibili da fazzoletti tipo bandana di colore verde e rosso. "Se fosse gioco ne farei un sogno,

se fosse un sogno non smetterei mai di giocare". •







di Nicola Di Lecce

La diffusione della canzone napoletana tra 1'800 e il 900



L'ottocento è certamente tra i più ricchi ed interessanti cicli della vita della canzone a Napoli, infatti in questo secolo si riescono a raggiungere dei precisi standard compositivi ed esecutivi, caso unico nel panorama italiano, tanto da poter vantare la presenza a partire dal 1839 di un proprio festival quello di Piedigrotta. Osservando più complessivamente il panorama della canzone napoletana si riesce quasi a intuire una sorta di percorso autonomo all'interno di una prospettiva nazionale, quasi che la canzone napoletana si distaccasse da quella italiana compiendo una sua parabola autonoma: gli inizi popolari, l'elaborazione di forme fisse e musicali (una su tutte la tarantella) e di argomento (amore, tradimento, bellezza di Napoli...).

Achille de Lauzières, riconosceva un valore musicale autonomo alle canzoni: «queste stupende canzoni napoletane, scriveva nel 1882, devono essere proprio belle e coinvolgenti in quanto melodie, giacché sono apprezzate anche da coloro che, non comprendendo il dialetto della città delle sirene, non possono afferrare

il senso delle parole». All'inizio del secolo vi fu un fervido lavoro di ricerca, di riscoperta e di riproposta delle canzoni del passato, che possono ritenersi il primo vagito, le basi sulle quali sono state erette le colonne di un grande fenomeno mondiale: la canzone napoletana. Infatti, si rileva nei nuovi poeti e musicisti, una continua ispirazione popolare, i temi delle nuove canzoni riprendono quelli tramandati dal passato: amore, dolore, drammaticità, nostalgia e persino ironia. Da Cottrau a Di Giacomo tutti più o meno attinsero dal vecchio repertorio. Cottrau prese a dedicarsi ai canti popolari, girando per l'entroterra alle pendici del Vesuvio con un libricino dove appuntava i canti ascoltati nelle campagne, Salvatore Di Giacomo autore per antonomasia della canzone classica napoletana modelli e forse tra i maggiori poeti della nostra terra, non disdegna certamente la musica popolare, a testimonianza di questo «le raccolte ottocentesche di canzoni napoletane nelle quali è contenuto quanto dimeglio nel popolo sopravviveva dell'antico canto popolaresco e quanto i nuovi poeti e musicisti



venivano producendo sugli antichi modelli».

E Spingule francesi scritta nel 1888 musicata da Enrico De Leva, ha origini pomiglianesi ed è stata solo riscritta dal Di Giacomo, ovviamente con sapienza e maestria, dandole un significato ironico e quasi morale, di interesse socio-antropologico. Origini popolari dunque, che non sempre sono state poste in evidenza, non sempre sottolineate. La prova è nei volumi scritti da Vittorio Imbriani ed Antonio Casetti nel 1871 ed editati sotto il titolo di "Canti Popolari delle Province Meridionali". Il canto in questione è presente, sotto la voce Pomigliano d'Arco. Il testo pomiglianese è il seguente:

Nu juorno mme ne vavo casa casa. Vavo vennènno sbincole francese. Esce 'na nenna da dinte a 'na casa: -Quanta sbincole daje ppe' 'no tornese? Io non le benco a grano e manco a

Le benco a che mme dona duje vasi Bello figliulo, non parla' de vasi, tengo ninno mmio, ca è 'no 'mbiso. Nenna, si mme li duone duje vase, Io te dono le spincole e pure 'a spasa. Te l'aggio ditte, no' parla' de vase, ca'mbocca a la porte mmia tu nce sì'acciso".

È naturale chiedersi allora, di chi è il merito di aver preparato un così fertile terreno ai poeti e ai musicisti per la rifioritura della "canzone napoletana".

Un grande merito, certamente può essere attribuito all'opera degli editori, infatti Napoli già nel 1809 è la prima città a sviluppare una editoria musicale. Il primo editore che capì l'importanza della stampa delle canzoni fu Girard, che si trasferì da Ginevra a Napoli dove allestì una sorta di tipografia, stampando le prime edizioni di brani d'epoca a prezzi accessibili al popolo. Girard riuscì a stipulare dei contratti con Domenico Barbaja impresario del teatro di San Carlo. Barbaja non molto colto, ma buon intenditore musicale, gestiva il successo di grandi compositori come Gioachino Rossini, Gaetano Donizetti o Vincenzo Bellini. E questo non solo nei teatri gestiti direttamente da lui, ma anche per le sue entrature in altri grandi teatri. La sua celebrità fu tale che venne chiamato "il principe degli impresari" e " il viceré di Napoli. Girard fu incaricato dal Barbaja di copiare partiture, in cambio ebbe la possibilità e l'esclusiva di fare delle piccole partiture per pianoforte e voce facilitate per i salotti napoletani.



Ritratto di Guglielmo Cottrau (1881)

Arrivarono così sul mercato una grande varietà di prodotti che rispondono al profilo economico e alla competenza musicale dei diversi acquirenti . In particolare, si diffuse per le strade un nuovo tipo di supporto cartaceo, la copiella, destinata agli appassionati, dotati di una buona musicalità; persone comuni, che la utilizzano per "cominciare a canticchiare le canzoni preferite, per loro stessi o nelle serate passate con gli amici. Le copielle erano distribuite da girovaghi e cantanti ambulanti. Uno di questi fortunati tipografi-editori fu Francesco Azzolino, il quale stampò 180.000 copielle del celeberrimo successo Te voglio bene assaje, che pare non

sia stata scritta nel 1835, attribuendone le musiche al grande Donizzetti bensì, nel 1839 dal maestro Campanella. Qualche anno dopo Giuseppe Girard cedette la proprietà e posto al figlio Bernard mentre la direzione della casa editrice venne affidata a Guglielmo Luigi Cottrau, il quale ne divenne in seguito proprietario.

Guglielmo Luigi Cottrau fu letterato e musicista, i suoi studi li compì a Napoli dove rimase affascinato dal folklore e dalla musica. Fu abile trascrittore e arrangiatore di brani



una sorta di percorso autonomo all'interno di una prospettiva nazionale, quasi che la canzone napoletana si distaccasse da quella italiana



di Nicola Di Lecce



"Passatempi musicali", raccolta completa delle canzoni napoletane composte da Guglielmo Cottrau (1865 circa) antichi di autori anonimi nonché compositore di numerose canzoni, contribuendo così in maniera determinante alla diffusione della canzone napoletana non solo in Italia ma in tutta l'Europa. Come già detto gira per le campagne e appunta le canzoni di tipo popolare le trascrive per pianoforte e voce e realizza così "I passatempi musicali". «Il primo fascicolo dei passatempi musicali curati da Guglielmo Cottrau esce nel 1824. Grazie alle puntuali ricerche di Raffaele Di Mauro sappiamo che tra il 1824 e il 1829 vennero

pubblicate 68 canzoncine napoletane. Ci furono poi dei supplementi che contenevano altre canzoni nel 1843 e 1945. Nello stesso 1845 l'editore Girard, di cui Cottrau era socio, stampa una "Strenna Musicale" con brani in napoletano di Francesco Florimo intitolata "I canti della collina".

E ogni anno uscì poi una strenna con opere originali di Florimo fino al 1851.

A mano a mano le case editrici si imposero sempre di più prepotentemente nella città di Napoli, da citare quella dei fratelli Fabbricatore e dei fratelli Clausetti, le quali raccoglievano, scrivevano e pubblicavano canzoni vecchie e nuove. Ci furono, persino, un'infinità di piccole tipografie che si improvvisarono case

editrici inondando la città con le caratteristiche "copielle", fogli volanti di vari colori sui quali erano stampati i versi e la musica dei brani più noti dell'epoca.

Non c'era fatto a Napoli che non aveva la sua buona canzoncina che girava con i fogli musicali. Gli autori di queste canzonette non possono essere considerati dei veri e propri autori, erano medici, avvocati, professionisti che si divertivano a scrivere canzoni. Le piccole case editrici vengono assorbite dalla Ricordi 1850 che acquista anche tutte le partiture del San Carlo. «La Polyphon è la prima casa a mettere sotto contratto gli autori. Di seguito è riportata la copia del contratto tra la Polyphone ed il M° Pasquale Ernesto Ponzo».

Se da una parte il merito della diffusione delle canzone napoletana dell'ottocento è da attribuire alle case editrici, dall'altra non bisogna assolutamente trascurare l'opera di particolari figure inscindibili dalla



storia e dalla cultura di Napoli umili e sconosciuti propagatori di poesie e melodie non di rado destinate all'immortalità: i posteggiatori. Questi cantori girovaghi che si organizzarono spontaneamente tra il Vesuvio e Posillipo già intorno al settecento dando vita alla mobilissima quanto poverissima arte della Posteggia, rappresentano una tradizione popolare che ha un suo posto incancellabile nella storia della musica e della poesia dell'Europa Mediterranea. Può essere interessante, per meglio conoscere i posteggiatori, risalire al mondo dei cantastorie, dei suonatori ambulanti. I posteggiatori sono cantastorie in quanto custodi di un patrimonio canzonettistico che ha radici lontane è lo stesso Artieri a considerare i posteggiatori, fin dalle prime pagine del suo studio, come «l'ultimo residuo di una spinta naturale della poesia e della musica che cominciò nel medioevo e produsse i trovatori, i menestrelli, i portatori di favole e notizie»

Il termine "posteggiatore" assume a Napoli, tra fine Ottocento e inizio Novecento, un nuovo significato per indicare un'attività musicale ambulante svolta in buona parte in luoghi esterni, senza fisso compenso e remunerata con la questua finale, tramite il giro col "piattino" ('o rasto). Il repertorio dei posteggiatori si colloca pertanto a metà tra il canto popolaresco e



Francesco Florimo, compositore, musicologo e bibliotecario italiano

la canzone napoletana, il primo frutto di una creazione collettiva che trasmette di generazione in generazione la sensibilità poetica e musicale del popolo al quale appartiene, la seconda, invece, risultato dell'inventiva di un singolo, ma ispirata al canto popolare: esiste cioè tra le due creazioni poetiche un rapporto di derivazione naturale perché senza il canto popolare non è concepibile la canzone napoletana. «L'intensa attività dei musicisti ambulanti in questo settore costituisce una vera e propria azione promozionale, accompagnata

anche dalle cosiddette "copielle" forma aggiornata dei tradizionali "fogli volanti", prodotta dagli stessi editori di canzoni in una linea più economica rispetto alle versioni per canto e pianoforte, con la pubblicazione del solo "rigo di canto", accompagnato spesso dalla fotografia degli interpreti e dalla pubblicità di prodotti vari».

La Napoli dell'ottocento affascina molti uomini illustri che durante il loro soggiorno in città, tra le tante





di Nicola Di Lecce

bellezze scoprono, grazie proprio ai posteggiatori tutto il meraviglioso repertorio di canzoni napoletane, dalle più allegre alle più malinconiche. Nel 1880 il leggendario compositore tedesco Richard Wagner ospite d'onore del principe d'Andri a Villa Dorotea, si ritrovò ad ascoltare la voce di Giuseppe di Francesco, detto 'O Zingariello, un posteggiatore famoso soprattutto nella seconda metà del'800 così soprannominato per la piccola statura e per la vita nomade, ne rimase rapito, e gli espresse il desiderio di portarlo con sé in Germania. La leggenda vuole che Giovanni di Francesco rifiutasse questo invito,

Una caratteristica di questa categoria di musici era la "Parlèsia" una vera e propria lingua che si erano inventati per poter liberamente parlare davanti ai clienti senza

in realtà Giovanni seguì Wagner

senza batter ciglio.

Rappresentazione artistica di due "posteggiatori"

dare loro nessuna possibilità di essere intesi Appunisce si o jammo base spunisce 'a banesia o fa addò va! Per chi lavora nel campo dello spettacolo, in particolare musicale, significa: "cerca di capire se il capo paga oppure no!"

Le ultime generazioni di posteggiatori conoscono molto poco questa parlata, di questa lingua nascosta che fu appunto un tempo circoscritta della musica errante, dove è nata come strumento di difesa verso il mondo circostante, non sempre favorevole.

Se, da un lato, l'avvento delle case editrici, in particolar modo della Poliphon, che con i contratti agli autori incentivava la produzione di canzoni e certamente favoriva i posteggiatori che potevano contare su una maggiore quantità di materiale a disposizione, dall'altro lato, con introduzione, sin dal 1912, delle «macchine parlanti», i grammofoni., si fa sì che inizi il lento declino della posteggia. Prima i grammofoni, poi la radio, la diffusione delle canzoni a poco a poco non ebbe più bisogno delle orchestrine all'aperto e i posteggiatori si avviarono verso l'ultima fase della loro parabola. Di fronte al progressivo affermarsi delle tecniche di riproduzione della voce, che privilegiavano i cantanti «di teatro», e davanti al lento declinare dell'epoca d'oro della canzone, la posteggia ripiegò fino a ridursi a pura testimonianza, nei suoi ultimi epigoni.



Ci fu sempre un grande divario tra i grandi della canzone con i posteggiatori. Infatti, la canzone napoletana consacrava interpreti come: Pasquariello, Papaccio, Parisi, Donnarumma, Mignonette, e tantissimi altri, mentre ai posteggiatori, nessun riconoscimento venne mai offerto. Solo due grandi cantanti lirici mostrarono per loro considerazione e affetto: Enrico Caruso, che con i posteggiatori trascorse addirittura molte ore delle sue ultime giornate e Beniamino Gigli, che li definì «l'anima di Napoli». Certamente la diffusione della canzone Napoletana, non può certamente limitarsi ai due aspetti analizzati: case editrici e posteggiatori, ma va considerata come un lungo processo che fonde diversi aspetti: quello storico, sociologico, antropologico e musicale, e soprattutto culturale. Aspetto culturale di un popolo, che trova nel canto la sua manifestazione più genuina, e fa si che la canzone classica napoletana costituisca quello che è oggi un patrimonio "emozionale" dell'umanità.

Il posteggiatore Giuseppe di Francesco, detto 'O Zingariello





PUÒ SUCCEDERE...

di Francesca Grella



All'entrata di un paese ci si ritrova difronte, spesse volte, a croci di pietra o di legno o piccole cappelline. Soprattutto nel punto in cui si biforcano quattro, ma anche tre vie. Ritornando dalla campagna i nostri nonni ci obbligavano a fermarci e fare il segno della croce. Per noi al tempo aveva lo stesso significato che passare davanti ad una chiesa. Luogo religioso, bisogna segnarsi. Poi, raccolti accanto al fuoco, un po' più grandicelli, abbiamo capito che non era proprio così. I **crocicchi**, gli incroci di quattro vie o anche di tre a formare una Y, sono **luoghi** estremamente magici e ci si deve segnare per le presenze che si possono "incrociare", presenze non benevole, maligne. Le leggende dei luoghi di passaggio partono da lontano, passando dalla Grecia, lontano Oriente, America Latina, Africa e giungono fino a noi.

Ecate, protettrice dei passaggi fisici e temporali I crocicchi nella credenza popolare sono luoghi dove di notte vengono seppelliti i suicidi, le streghe e forse anche i vampiri. L'incrocio tra strade diverse è metaforicamente un luogo di incontro fra due mondi diversi, quello normale e quello paranormale. Del resto, il bivio rappresenta il simbolo dell'eterno dilemma, su quale via intraprende, ci rende insicuri e deboli.

Nelle tradizioni popolari e cerimoniali sono luoghi di contatto, punti di intersezioni tra più mondi. Sono riti pagani, precristiani, che vedono il centro del crocevia, il centro del mondo, come luogo favorevole per il culto di molte divinità. Ecate, protettrice dei passaggi fisici e temporali, è diventata poi Diana e quindi la medioevale strega, la Perchta cimbra, la signora del bon zogo, ad esempio, è la Signora dei crocevia e questo è ben riportato in molti documenti, quali Papyri Graecae Magicae e il De Falsis Deis di Wulfstan II Arcivescovo di York, che spiega come fosse pratica pagana diffusa onorare Hermes e

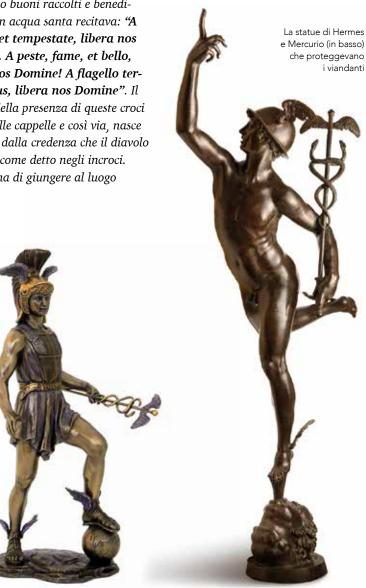


di Francesca Grella

Odino proprio in un crocevia. La cristianità in realtà ha "storpiato" queste usanze demonizzando quello che era sacro. L'apertura al regno sottostante, le divinità che aprono il cammino, non possono essere viste come riti benevoli. Tutto ciò che nasce dal do ut des con la divinità, l'evocazione della divinità, non è mai cosa buona. Da qui nascono diverse superstizioni post-cristiane, che vedono l'incontro di tre o più strade come un luogo di manifestazione del diavolo e del maligno. Gli incroci sono talmente potenti che in alcuni paesini della Campania, ancora oggi, si consiglia ad una persona afflitta da tosse persistente: "Di andare a spaccare le quattro vie", recandosi ad un incrocio di sicuro la tosse passa. Ma la terapia degli incroci ha radici profonde in tutto il mondo. In alcune parti della Francia, ad esempio, le punte delle unghie tagliate vanno messe in una carta che sarà posta in un bivio per cura la febbre che non passa. In alcune regioni tedesche è abitudine mettere agli incroci un pezzo di benda con il pus del malato o del ferito, in modo che quest'ulti-

I crocicchi sono luoghi dove di notte vengono seppelliti i suicidi, le streghe e forse anche i vampiri mo fosse guarito. E c'era anche una strana usanza che consigliava a chi soffre di febbre di stare a un bivio, capovolto, e di fischiare tre volte. La divinazione del luogo in sé, luogo di passaggio, di confine, appunto, nasce dalla paura di non saper cosa c'è all'esterno e dalla voglia di preservare ciò che c'è all'interno. Le processioni legate alle Rogazioni e non, del resto, avevano come tappa proprio le croci in pietra o in legno. Il prete si ferma per benedire i prati ed i campi, chiedendo buoni raccolti e benedicendo con acqua santa recitava: "A fulgure et tempestate, libera nos Domine. A peste, fame, et bello, libera nos Domine! A flagello terraemotus, libera nos Domine". Il motivo della presenza di queste croci sacre, delle cappelle e così via, nasce appunto dalla credenza che il diavolo si ferma come detto negli incroci. E se prima di giungere al luogo

dove siamo diretti attraversiamo tre incroci di sicuro lo incontriamo... Un uomo comune, un vecchietto con un bastone da passeggio. Per questo, i Romani così come i Greci ponevano lungo le strade rispettivamente la statua di Mercurio e quella di Hermes, come suddetto, per proteggere i viandanti ed è per questo che i cristiani lo hanno cristianizzato ponendo il simbolo più sacro a proteggerci. La Santa Croce.





il Costume dell'anima

di Antonella Gatta

Il gemellaggio tra le Associazioni



Nell'ottica della qualificazione delle tradizioni locali come patrimonio culturale-storico del territorio Longano sposa il folklore arbëreshe di Montecilfone e nasce il gemellaggio tra 'Il Costume dell'Anima' e l'Associazione "Kamastra".

L'associazione Culturale "Il Costume dell'Anima amplia i suoi orizzonti culturali, il sodalizio di Longano coordinato dalla presidente Antonella Gatta attraverso un minuzioso lavoro di ricerca e studio sul costume tradizionale delle donne, per altro ancora in uso nella località in Provincia di Isernia, si appresta a dare il via ad una serie di iniziative di promozione territoriale che hanno già catalizzato l'attenzione di altre realtà molisane ed extraregionali. Nella giornata del 2 Aprile scorso una delegazione del direttivo longanese ha incontrato a Montecilfone la coordinatrice degli sportelli linguistici

la giornata rappresenta l'incontro di due comunità, Longano e Montecilfone



di Antonella Gatta





del Molise la professoressa Fernanda Pugliese. La stessa dichiara che la giornata è apparsa subito importantissima perchè rappresenta l'incontro di due comunità, Longano e Montecilfone sul filo di una tradizione che è quella dei costumi storici dell'Italia meridionale e del Regno di Napoli. Il costume arbëreshe di Montecilfone e quello di Longano con le caratteristiche delle due comunità sono accomunate dalle peculiarità dell'abbigliamento popolare e rurale del Regno di Napoli che più in generale ha assorbito nei secoli le fogge dell'Italia meridionale.

La full immersion nel mondo arbëresh, tra i documenti storici della biblioteca del centro studi per la delegazione longanese è servita a gettare le basi per una serie di iniziative concertate con l'Associazione Kamastra e per creare una rete interattiva tra il Matese e le comunità delle Colle Corundoli con la mission comune di creare interesse per le nuove generazioni attraverso progetti extracurricolari tra le scuole dei due territori ma anche lo scambio di costumi in occasione del corteo storico processionale che andrà in scena Longano il prossimo 7 agosto 2023 in occasione di solenni festeggiamenti di San Donato.





L'incontro tra queste due realtà permetterà al 'Costume dell'anima' di ricercare fonti storiche e di utilizzarle in modo critico per permettere la ricostruzione di quell'arco temporale riguardante l'esordio delle loro tradizioni.







di Fidio Bianchi

La tradizionale festa di Sant'Agata e il culto delle acque a Castelvecchio Subequo

Castelvecchio Subequo (AQ), piccolo borgo, tra i luoghi più suggestivi dell'entroterra abruzzese, incastonato nel parco Regionale Sirente Velino con di fronte lo splendido scenario del Monte Sirente, ogni anno festeggia il 4 e 5 febbraio ed il 20 agosto la Santa catanese, in quanto il culto è fortemente radicato da tempi remoti. Ancora oggi, infatti si rievocano riti tradizionali di età pagana, quando un antico tempio dedicato ad Ercole sorgeva ove oggi è posta la chiesetta di Sant'Agata della prima metà del XII secolo, ricadente nell'area dell'antica Civitas romana di Superaequum, appena fuori il centro abitato di Castelvecchio Subequo, al cui interno si trova un affresco cinquecentesco della santa con i simboli del suo martirio tenuti in mano. Proprio qui, nel complesso termale adiacente, alimentato da una copiosa sorgente, avviene il "bagno dei seni delle donne" grazie alle proprietà taumaturgighe e purificatrici di questa acqua. Fra l'altro la presenza della sorgente ed i resti nelle adiacenze di due acquedotti romani fanno deporre per l'esistenza in epoca romana di un complesso termale. Quindi la martire cristiana si è sovrapposta alla divinità pagana con le sue miracolose acque. E per questo che il primo pomeriggio del 4 febbraio, i fedeli, in particolare le donne, che sono le

protagoniste della festa e portano a spalla la statua, indipendentemente dalle condizioni climatiche, si recano nella chiesa dedicata alla Santa per benedire e poi immergere nelle acque i pani a forma di seno chiamati "Pagnotte". Questo pane votivo a forma di seno simboleggia la purezza del seno ed il martirio della Santa ,alla quale vennero inflitte atroci torture fino alla recisione delle mammelle da parte del proconsole Quinziano che si era invaglito della ragazza già consacrata a Dio. Nei giorni che precedono la festa in ogni casa del paese si preparano le "pagnotte" in segno di devozione a forma di seno che ricordano il **suo martirio**. Oggi questo suggestivo rituale ha assunto il significato di proteggere le donne dalle malattie tumorali del seno, in passato invece si affiancavano le abluzioni al seno con l'acqua della sorgente per favorire l'abbondanza del latte materno per i neonati. L'acqua, il pane, il latte, uno splendido trinomio, tre elementi che racchiudono la forza di un rito millenario quale quello delle benedizione delle "pagnotte". Infatti la figura di Sant'Agata è legata anche al "culto del latte" e per questo già dalla fine dell'ottocento le donne si scoprivano il petto per fare abluzioni con l'acqua di Sant'Agata. •



Le "Pagnotte" di Sant'Agata, il pane di Castelvecchio Subequo

Il pane di Sant'Agata è tipico di Castelvecchio Subequo sia nella versione salata che dolce; è impastato con farina di grano tenero della varietà locale Solina macinato a pietra, patate, lievito naturale di pasta acida, olio, zucchero/sale, uova e semi di anice.

L'impasto di farina, pasta acida e patate lessate e schiacciate viene messo a lievitare per una notte. Al mattino si rimpasta con uova (15 ogni cinque kg di farina) anice e sale/zucchero e si rilascia ulteriormente a lievitare per tre ore. Dopo si modellano le pagnotte e si mettono al forno per circa quaranta minuti.





di don Francesco Gentile

IN RICORDO DI FRANCO GENTILE

Appena giunto a Isola come Parroco, nel 2018, ho scoperto di avere come vicino di casa una persona speciale, che tra l'altro portava il mio stesso nome e cognome. Si chiamava Franco. Nel giro di poco tempo ho avuto modo di frequentare casa sua, di conoscere la sua famiglia, in particolare i suoi genitori, Carmine e Antonia, completamente dedicati alla cura di loro figlio. Franco, infatti, ha avuto bisogno per molti anni di tanta assistenza. Da quando era solo un ragazzo, infatti, a causa di un grave incidente, non era più autosufficiente. Visitandolo, ho imparato un po' per volta a capire il suo modo particolare di comunicare, il suo stato d'animo, il suo modo di esprimere affetto. È stata sua mamma ad aiutarmi, lei che Franco lo capiva al volo. Nei primi tempi lo ricordo spesso seduto su un divano, reso partecipe della vita quotidiana della sua famiglia.

Altre volte lo trovavo a letto, in una camera sempre linda e profumata, con una finestra che, nelle belle giornate, era spalancata sul meraviglioso e ampio panorama della campagna di Isola, fino all'azzurro intenso dello Ionio. Una grande sofferenza, certo, era dipinta su quel volto. Anche sul volto dei suoi familiari ho visto spesso la stanchezza. Tanti anni di sofferenze, per lui e per i suoi, che io ho potuto solo lontanamente immaginare, reso partecipe dai loro racconti. Tante volte sono rimasto colpito pensando a tutta quella sofferenza. Ma la cosa che più mi ha colpito, è stata la dignità con la quale questa vicenda lunga e dolorosa è stata vissuta.

A Franco, da quel terribile giorno di tanti anni fa, è stato strappato tanto. Non gli è stato tolto in alcun modo, però, l'affetto, l'umanità, la cura, la dignità. Da quel giorno lontano, Franco è stato un tesoro prezioso non soltanto per i suoi familiari, ma per tutta una comunità. Per una parrocchia e per un intero paese, Franco è stato un figlio e un fratello. Ogni volta che la sua salute tendeva a peggiorare, soprattutto negli ultimi tempi, la notizia si diffondeva subito e tutti desideravano informarsi delle sue condizioni, proprio come una persona di famiglia. Il giorno dei suoi funerali è stato un momento molto triste per la nostra comunità, ma anche un momento carico di un senso di gratitudine per aver goduto della presenza di questa persona in mezzo a noi. Una grande testimonianza di come si serve la vita, in particolare la vita ferita, ci è giunta da Franco e dalla sua famiglia, e da tutte le persone che hanno avuto cura di lui per tanti anni. Franco abitava proprio di fronte alla chiesa principale di Isola, che noi chiamiamo "il Duomo". La sua stanza era come una cappella della nostra chiesa, un tabernacolo nel quale incontrare Dio prendendosi cura di questo suo figlio amato. Sappiamo di avere un fratello in cielo che prega per noi, finalmente nel riposo dopo tanta sofferenza, mentre continuiamo a imparare, anche grazie a lui, a difendere la dignità di ogni persona che incontriamo lungo il



Come FITP vogliamo, anche noi, unire la nostra voce a quella del Parroco di Isola Capo Rizzuto per ricordare Franco e, nel contempo, evidenziare il composto dolore e la dignità di Carmine Gentile, consigliere nazionale della nostra Federazione, e della sua famiglia, in un momento così doloroso. La perdita di un figlio è l'evento più difficile che un essere umano possa sperimentare; è un evento davvero devastante. Eppure, siamo certi che Carmine e la sua famiglia troveranno aiuto nella storia del loro vissuto, nella storia della loro casa, nell'affetto di un'intera comunità che si è stretta intorno a loro. Carmine, ne siamo certi, troverà forza e aiuto continuando, nel nome di Franco, la sua straordinaria azione nel volontariato e nei processi che generano impegno sociale e culturale.

Gli esempi di generosità che il nostro Consigliere Nazionale ha dato e continuerà a dare, ogni suo sacrificio, ogni sua opera, compiuta nel nome del figlio, saranno, sempre, gesti di umanità responsabile... perché l'amore è più forte della morte e solamente con questo "credo" potremo, giustamente, affermare che "nessuna lacrima scorre invano".

54 | GEN/FEB/MAR 2023 WWW.FITP.ORG

cammino della nostra vita.











și delegații oficiale din: Franța, Emiratele Arabe, Elveția, Croația, Slovacia, Serbia.

Seară de muzică italiană în onoarea premianților cu participarea extraordinară a sopranei Marialuigia Martino și a tenorului Constantino Minchillo - Italia

Prezentare - Doris Nedelea și Iulian Praja

Centrul Multicultural "Poesis" - ora 18°° 6 mai 2023 - Satu Mare Ținută de seară obligatorie



ISERNIADFOLKLORE

12/13/14 MAGGIO 2023

VENERDI' 12 MAGGIO

ore 21,00 - Centro Storico

NOTTE BIANCA

DEGLI STRUMENTI TRADIZIONALI E DELLE SERENATE TRADIZIONALI

Prendi uno strumento e vieni a suonare insieme ai gruppi folk ospiti dalle regioni italiane

SABATO 13 MAGGIO

ore 21,00 - P.zza Andrea d'Isernia

GRAN GALA' DEL FOLKLORE ITALIANO

Esibizione dei gruppi folk ospiti dalle regioni Italiane e del gruppo molisani nel mondo (in caso di pioggia la manifestazione si terrà presso l'Auditorium Unità d'Italia)

DOMENICA 14 MAGGIO

ore 11,00 - Partenza da p.zza Michelangelo (Ignazio Silone) - **SFILATA DEL FOLKLORE**Il folklore italiano e molisano incontra Isernia per le strade della città

ore 16,00 - P.zza Andrea d'Isernia

FESTIVAL DEL FOLKLORE MOLISANO

Esibizione dei gruppi folk molisani FITP

(in caso di pioggia la manifestazione si terrà presso l'Auditorium Unità d'Italia)



MOLISE + 6 REGIONI

15 GRUPPI FOLK ITALIANI 1 ARGENTINO

450 ARTISTI

MUSICHE
DANZE
CANTI
CULTURA
TRADIZIONE
COSTUMI
INTEGRAZIONE

INFO: 333 4733682 • 338 3976081

















